Relazione dell'epidemie sofferte nel principato di Catalogna principalmente nell'anno 1783 ... In cui si espone il suo nuovo metodo specifico per guarire le febbri putride, etc / Tradotta, ed illustrata di nuove osservazioni ... sino all'anno 1778 dall'ab. Pietro Montaner.

Contributors

Masdevall, José, -1801.
Montaner, Pietro.

Publication/Creation

Venice : P. Pasquali, 1790.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/pg8ynauu

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

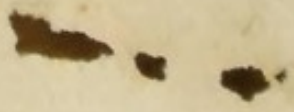
Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

. XVIII. 37

RELAZIONE
DELL'EPIDEMIE SOFFERTE
NEL PRINCIPATO DI CATALOGNA
principalmente nell' anno 1783.
SCRITTA IN LINGUA SPAGNUOLA
DAL NOBILE SIG. DOTTOR
GIUSEPPE MASDEVALL
ATTUALE MEDICO DI CAMERA DEL RE CATTOLICO:
In cui si espone il suo nuovo metodo specifico per guarire le febbri putride, maligne, ed altre simili malattie:
TRADOTTA, ED ILLUSTRATA
DI NUOVE OSSERVAZIONI, E MEMORIE
sino all' anno 1788.
DALL'AB. PIETRO MONTANER

IN VENEZIA 1790.
Nella Stamperia di PIETRO QU. GIO: BATT: PASQUALI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

11138



WELLCOME

PROLOGO DEL TRADUTTORE.

AL nobil uomo Sig. D. Giuſeppe Maſdevall, Dottore di Medicina nella Pontificia, e Reale Univerſità di Cervera, Medico di Camera del Re Cattolico, Iſpettore Generale dell' Epidemie di Spagna, Preſidente della Medica Accademia di Cartagena, e Socio delle Reali Academie di Parigi, e Siviglia va la Umanità debitrice di una delle ſcoperte più vantaggioſe, con cui giammai la Medica Facoltà le abbia recato ſoccorſo. Ha ſaputo il Reale Medico a' noſtri dì ritrovare il rimedio più efficace di quanti finora ſi conobbero nel Mondo contra i micidiali malori, a cui ſovente l' uomo ſoggiace, e con un nuovo, prezioſo metodo ce lo porge aſſai facile nella eſecuzione, pronto negli effetti, e ſoave nella maniera di agire ſul corpo umano. Nè

ſi tema già, che ſieno eſagerati i pregj, che gli attribuiſco; poichè chiunque legga ſenza parzialità queſta Relazione, e le rifleſſioni di chi n'è l'Autore, vi ſcorgerà facilmente la verità del mio aſſerto, e convinto egli ne ſarà dal fatto, e dalle dimoſtrazioni.

Non ſi ferma ſolamente il grand'uomo nel dimoſtrare il valore dello ſpecifico, ch'egli inventò: ſi avanza a inſegnarne con preciſione, e chiarezza l'uſo pratico in tutte le circoſtanze, alle quali deſſo ſi adatta. Un pregio è queſto, per il quale ſingolarmente io ſpero, che l'Italia accoglierà benignamente un libro, che ha per unico ſcopo il bene della Umanità. Per ordine di Carlo III. Re di Spagna il Maſdevall diede alla luce la ſua Relazione nell'anno 1784. quando ancora quel Regno era come attonito all'udire i ſorprendenti ſucceſſi da eſſo avuti nell'epidemie della Catalogna; ed io di tradurla, ed illuſtrarla m'avviſo, quando dopo

il periodo di cinque anni non ha ceſſato il motivo del primo ſtupore. Stupende coſe anche in oggi ſi fanno colà col medeſimo ſpecifico, le quali forſe poco ſi ammirano, perchè troppo comuni, e frequenti.

Ecco come la Traduzione di sì pregievole libro viene da me eſeguita. Volendo io eſibire al mio Leggitore un' idea aſſai riſtretta, ma chiara dell' importante metodo contenuto nella Relazione, tralaſciate ho alcune particolarità puramente ſtoriche, che ſtimai eſſere poco intereſſanti alla Nazione, per cui ſcrivo; ma rapporto alla materia tanto non mi ſcoſto da ciò, che l' Autore ne ſcriſſe, che anzi procuro ſerbare le ſteſſe ſue voci forſe troppo letteralmente tradotte. Continua la Traduzione ſino a tutto il Capitolo undecimo; ma i ſeguenti poſſono conſiderarſi come ſeconda parte dell' opera, ove le moderne Oſſervazioni, le Riflеſſioni degli Scrittori, i fatti più ſingo-

lari dopo il 1784. ſono da me eſpoſti, ed ordinati ſecondo la ſerie degli anni ſino al 1788. Siccome ſono d' indubitata fede le memorie, ond' io cavai gli eſtratti, così mi perſuado, che illuſtrata avrò con eſſe la Relazione del Maſdevall, ed avrò dato ancora maggior peſo di autorità all' argomento.

INDICE

DEI CAPITOLI,

CHE NELLA PRESENTE OPERA

SI CONTENGONO.

CAP. I. Dichiara l' Autore le circoſtanze, ed il tempo, in cui ſi cominciò a far comune uſo del ſuo metodo, e l' Ordine Reale, per cui lo pubblicò. pag. 1

Cap. II. Epoca delle febbri putride epidemiche ſofferte nella Catalogna ſu queſti ultimi anni. 4

Cap. III. Eſpongonſi brevemente i ſucceſſi del metodo del Maſdevall nella grand' epidemia di Catalogna nell' anno 1783. 9

Cap. IV Si ſpiegano i ſintomi, che accompagnavano le malattie delle febbri putride. 14

Cap. V. Eſpoſizione di altri ſintomi con una riſleſſione dell' Autore ſul argomento. 20

Cap. VI. Cagioni delle dette febbri putride, e maligne. 26

Cap. VII. Pronoſtico delle malattie delle mentovate febbri. 31

Cap. VIII. Si eſpone il metodo ſpecifico, ſicuro, e facile dell' Autore per troncare le febbri putride, e guarirle. 35

Cap. IX. Riflessioni dell' Autore sul suo metodo. 51
Cap. X. Mezzi preservativi dalle suddette malattie. 60
Cap. XI. Altri preservativi più universali. 73
Cap. XII. Concludesi la relazione scritta dal Sig. Masdevall. 77
Cap. XIII. L' eccellenza dell' esposto metodo viene confermata da lettere d' insigni Professori di Medicina. 81
Cap. XIV. I pregi del metodo del Masdevall sono confermati dalla storia dell' epidemia accaduta nella Città di Barbastro. 89
Cap. XV. Il nuovo specifico del Sig. Masdevall confermasi dalla Storia di una grand' epidemia nella Città di Cartagena. 95
Cap. XVI. Riflessioni di un dotto Scrittore sul metodo del Sig. Masdevall. 108
Cap. XVII. Riflessioni d' altro eccellente Scrittore sull' istesso argomento. 114
Cap. XVIII. Lettera apologetica a favore del metodo del Masdevall. 122

CAPITOLO I.

Dichiara l' Autore le circoſtanze , ed il tempo , in cui ſi cominciò a far comune uſo del ſuo metodo , e l' Ordine Reale , per cui lo pubblicò .

EStrema fu la deſolazione del Principato di Catalogna nell' anno 1783. , ed atterrì gli animi un male , che inſorto nella Città di Lerida , invaſe rapidamente le vicine Terre , e Caſtelli , ſi diſteſe per vaſte , e popolatiſſime pianure , ed inoltroſſi poi ſino ai Paeſi poſti alle pendici dei monti Pirenei . Allora le Congregazioni di Sanità di Madrid , e di Barcellona preſero ſavie miſure per impedire i progreſſi del contagio , ed applicare un rimedio , ov' erano funeſtiſſime , e continue le ſtragi . Eppure malgrado la vigilanza

de' Superiori, e de' Medici cadevano dappertutto vittime del male Persone d' ogni ordine, ed età: pareva che il contagio infieriſſe contra i più robuſti; poichè ogni dì periva gran copia di gente vegeta tra i venti, e quarant' anni. Già la Spagna tutta era afflitta delle ſciagure di Catalogna: ma più di tutti n' ebbe pietà il cuore del noſtro amabiliſſimo Monarca Carlo III., il quale con un ſuo premuroſo Reale comando fece, che ſi cercaſſero mezzi più efficaci di prima a liberare i ſuoi cari Popoli dall' aſpro flagello.

Fu dunque in vigore di queſte regie diſpoſizioni, ed in sì critiche circoſtanze, che l' Eccellentiſſimo Sig. Conte di Florida-blanca, Primo Secretario di Stato ſi compiacque di propormi alla Maeſtà del noſtro Re Cattolico, acciò con tutto l' impegno mi deſſi a procurare la pubblica ſalute. In fatti ſul meſe di Agoſto del ſuddetto anno la Maeſtà ſua mi comandò, che ſcorreſſi le Popolazioni, e Territorj infetti, praticando il metodo curativo, che io ſtimaſſi più opportuno al bramato fine; e la Dio mercè potei conſolare appieno l' animo Reale colla felicità ſorprendente de' miei rimedj, come da me verrà eſpoſto in altro luogo.

Sentì

Sentì il Re una tenera consolazione alle replicate nuove di essere cessato il male: ma non soddisfatto di ciò, pensò seriamente ad evitare ulteriori disgrazie per l' avvenire; tantopiù che da qualche anno a questa parte udiva egli, che le malattie epidemiche minacciavano or questa, or quella parte del Principato di Catalogna. Degnossi però Carlo terzo di volere da me una ristretta, ed esatta relazione delle cagioni, progressi, ed effetti dell' epidemie, e massimamente dell' ultima, al riparo di cui egli stesso destinato m' avea. Ecco il Real Ordine, che in lettera dei dodici di Maggio del corrente anno si compiacque comunicarmi il Signor Conte di Florida-bianca, Primo Segretario di Stato.

„ Essendo che d' alcuni anni in quà i ma-
„ li epidemici accadono frequentemente a gran
„ danno dei Popoli in cotesto Principato, biso-
„ gna, che V. S. metta alla notizia del Re
„ un' esatta, e compendiosa relazione delle ca-
„ gioni, progressi, ed effetti dell' epidemie, e
„ segnatamente dell' ultima, al rimedio della
„ quale V. S. ha soprainteso. Procuri Ella in
„ ogni modo, che niente manchi di ciò, che
„ sia relativo alla storia del contagio, ed a

„ quanto poſſa giovare a preſervarſene nell' av-
„ venire. Iddio guardi lungamente V. S.
„ Aranjuèz ai 12. Maggio 1784.

Il Conte di Florida-bianca.

Sig. D. Giuſeppe Maſdevall.

Per adempimento dunque di un eſſenzial dovere verſo il mio Sovrano m' accingo alla relazione delle febbri epidemiche, che lungo tempo hanno infeſtato il Principato di Catalogna, e ne rintraccio l' origine.

CAPITOLO II.

Epoca delle febbri epidemiche ſofferte nella Catalogna in queſti ultimi anni.

Eſſendo molte l' epidemie, che dall' anno 1764. hanno aſſai travagliato gli abitanti della noſtra Provincia; biſogna penſare, che una particolar cagione abbia avuto un poſſentiſſimo influſſo da recarvi malattie tanto gravide di malignità, per cui la popolazione noſtra ha ſofferto non picciolo danno. Mettiamoci dunque a riflettere, che nell' ultima guerra avuta col Regno di Portogallo tanto le noſtre

ſtre Truppe, quanto le auſiliarie della Francia ebbero del male aſſai a ſoffrire, e che l'eſercito in quel Regno ſoggiacque ad una epidemia di febbri putride e maligne, che più delle armi nimiche traſſero a morte gran numero di Soldati. Ebbe fine quella guerra, e le Truppe Franceſi nel venire fuori dal Portogallo, ſi fermarono qualche meſe in Caceres nella Provincia di Eſtremadura. Immantinente quella Terra, e le ſue vicinanze furono invaſe da mortifera epidemia, che fu cagione di deplorabili ſtragi sì tra i Soldati, e genti dell'eſercito, che tra i nazionali di que' Paeſi. Appena rallentoſſi il furore delle malattie, che l'Eſercito moſſe verſo la Francia: ma quella ſoldateſca debilitata dal ſofferto male, avendo ancora entro la maſſa del ſangue alcuni principj putridi, e reſtando i ſuoi abiti, ſingolarmente quelli di lana imbevuti di maligni vapori, colla fatica del viaggio ricadde nel medeſimo genere di febbri.

In sì triſto ſtato l'armata del Re Criſtianiſſimo giunſe a Catalogna nell'anno 1764., e toſto vi ſi propagò il male, che quella ſeco avea. Non ſolamente ne' luoghi del ſuo paſſaggio gli ſpedali furono pieni di ammalati Franceſi, e

contaminati reſtarono dal fermento contagioſo; ma eziandio molte caſe di particolari, che ad eſſi ſervirono d'alloggio, pianſero gran tempo il danno di quella infezione militare. Fatto è, che il male ebbe tutta la forza neceſſaria da formare tra i nazionali un'epidemia più, o meno gagliarda, più, o meno diſteſa ſecondo la diſpoſizione, che ritrovoſſi nell' atmosfera dei Paeſi, e nella compleſſione, ed altre circoſtanze degli abitanti. La comunicazione poi di molti Popoli con quelli, ove ſi fermarono le truppe, il commercio, le aderenze, le amicizie fecero, che il contagio infettaſſe quaſi ugualmente le loro contrade. Niente di maraviglia ſi farà di ciò, che io narro, chi conſideri quanto foſſe attaccaticcio il male di quelle infelici truppe; poichè viſitandole io ſteſſo in uno Spedale loro deſtinato a ſpeſe del Re Criſtianiſſimo, ſperimentai, che malgrado le precauzioni ſolite prenderſi in ſimili caſi, i ſerventi, ed infermieri entro pochi giorni erano attaccati dalle medeſime febbri dei Soldati; lo che certamente ſi ſtima un contraſſegno di peſſimo contagio.

Se poi da me richiedanſi prove di fatto, poſſo dire, che oltre l'epidemie manifeſtateſi im-

mediatamente dopo il paſſaggio dell' armata nel 1764., ne comparirono altre in molti ſiti ſino all' anno 1783. con tutto l' apparato, e ſintomi di non ordinaria malignità; e ſin dall' anno 69. io ſteſſo andai al riparo di alcune per commiſſione avuta dall' Eccellentiſſimo Sig. Conte di Ricla Capitan Generale di Catalogna. Oſſervai dappertuto nel citato ſpazio di tempo l' iſteſſo carattere di epidemia, i medeſimi ſintomi, ed i medeſimi accidenti: ogni coſa indicava putrefazione nella maſſa del ſangue, e corruzione di umori, e tutta la diverſità conſiſteva nell' eſſere più, o meno intenſa la putrefazione. Queſti ſono i fondamenti, ſu cui fiſſai l' epoca delle ſofferte epidemie nel tranſito dell' eſercito Franceſe per la noſtra Provincia. Dall' accaduto in quel tempo deduco io una conſeguenza, di cui vorrei, che il Regno noſtro e qualunque altro ſtato ne rilevaſſe per l' avvenire tutta l' importanza.

Se dopo una lunga guerra, io dico, quando ſimili epidemie ſono aſſai frequenti nelle truppe, ſi permetta, come da noi ſi fece, ch' eſſe ſvernino, ed interninſi immediatamente nelle Provincie, s' incorrerà ſempre nel pericolo di grandi, e lunghe calamità. Poichè certo egli è,

che una gran parte dei Soldati nel partirsi dall' esercito ritiene nei loro corpi, e negli abiti un avanzo del contagio, che regnò negli accampamenti di guerra. Onde la concorrenza di varie cagioni, e circostanze combinate fa, ch' esso ripulluli, e cresca a grande danno delle Provincie.

Ad impedire dunque siffatto disordine, nel ritirarsi le truppe dagli accampamenti, ove andò serpendo un male contagioso, dovrebbero fermarsi qualche tempo sulle frontiere del Regno: dovrebbero allora essere costrette ad osservare una sorta di contumacia non già col rigore, che si pratica nei casi della peste; ma meno diuturna, ed a solo fine che l' esercito respirasse l' aria pura, ed aperta di qualche buona campagna, e dovrebbero di più i soldati profumare giornalmente i loro abiti, e le altre robe. Conciosiachè la lana ritiene molto tempo un certo guastamento, e certe esalazioni putride, che se non tolgansi affatto coi profumi salubri, possono facilmente riprodurre l' epidemia, quando le truppe sieno inoltrate nell' interno del Regno.

Se mai a taluno sembrasse troppo severo il regolamento, che io propongo, potrà persuadersi

derſi della ragione del mio ſentimento, leggendo il primo tomo del Codice militare compoſto dal dottiſſimo Colombier. Queſto grand' uomo invecchiò in Francia aſſiſtendo agli eſerciti del ſuo Sovrano in tempo, ch' erano in eſſi aſſai comuni le malattie delle febbri putride; e riflettendo egli alle cauſe, ed ai progreſſi del male, conviene perfettamente colla mia maniera di penſare; però dalla pagina 321. della ſua opera ſino alla 328. propone al Miniſtero della Corte di Francia un piano di preſervazione ſimile al mio.

CAPITOLO III.

Eſpongonſi brevemente i ſucceſſi del metodo del Maſdevall nella grand' epidemia di Catalogna nell' anno 1783.

L'Epidemia di queſt' anno, ſe ben ſi rifletta, fu una riproduzione dei mali putridi ſparſi nell' 81., ed 82. nelle vicinanze della Città di Lerida; e fu coſi fiera, che cominciando a ſentirſi in quella Città ſul principio dell' anno, e creſcendo ſulla primavera ſi diramò con ra-

rapidità incredibile in 5. Città, in più di 50. groſſe Terre, e ne' Paeſi adjacenti (*a*). Sul meſe di Agoſto intrapreſi l' eſecuzione del real Ordine, che come già diſſi, era di procurare con tutto l' impegno l' eſtirpazione del contagio; ed il ſucceſſo delle mie mediche iſpezioni fu sì felice, che i faſti della Medicina non ſomminiſtrano eſempj di più univerſal, e pronta guarigione. Parlo di fatti notorj a tutti, e neſſuno può tacciarmi di eſaggeratore, mentre dico, che ottennero la ſalute tutti gli ammalati di febbri putride, che ſi valſſero dei rimedj del mio metodo a tempo opportuno, cioè prima che loro ſi formaſſe qualche poſtema, o cancrena nelle viſcere: dico ancora, che ciò fu in minore ſpazio di tempo, che altri l' otteneſſero con altri rimedj finora conoſciuti. In ſomma fermai talmente l' impeto del feroce contagio, che ſul fine dell' 83. il contagio non v' era più.

Per

(*a*) Le Città dal Sig. Maſdevall viſitate dopo Lerida, e liberate dall' epidemia ſono Balaguèr, Cervera, Manreſa, Solſona, ed Urgell. Le Terre ſono Reus, Valls, Selva, Cubè, Muſtè, Alcaràz, Soſes, Aitona, Agramun, Arteſa, Valdomàr, Almenàr, Aguaire, Juneda, Borjas, Arbeca, Igualada, Torà, Cardona &c., alcune delle quali contano una popolazione uguale alle grandi Città.

Per venire a qualche particolarità, chi potrà dire la desolazione, in cui trovai la Città di Lerida, che fu la prima da me visitata? L'epidemica infezione erasi già introdotta nella maggior parte delle case, ed erane sì gagliarda la violenza, che i più degli ammalati vi lasciavano miseramente la vita. Ebbi alcune conferenze coi dotti Medici della Città; invalse il mio metodo, dal quale posto in opera con esattezza se ne videro sì salutevoli gli effetti, che entro pochi mesi l'epidemia cessò affatto. Seppi ciò dalle lettere, in cui da que' Signori Medici fui assai gentilmente ringraziato.

Parea impossibile l'accorrere a tempo al sollievo di tanti Popoli: pure v'accorsi, visitando con rapidità le genti dalla Epidemia afflitte, e colà impiegando più sollecite le mie fatiche, ove più il male infieriva. Ovunque giunsi, ovunque mi fermai, ottenni, che si diffondesse la consolazione più viva dove prima regnava un mortale spavento, restando tutti maravigliati della sconosciuta virtù, con cui la mia antimonial mistura, ed oppiata antifebrile opravano salute. In breve tempo se ne divulgò tanto la fama, che i Magistrati, o Capi delle Popolazioni non aspettavano già il mio ar-

rivo, o avviso; ma constrignevano i loro Medici ad informarsi esattamente del mio metodo, e metterlo in opera senza dimora. Vi furono persino dei Popoli, che mandaronmi da lontano i loro Medici, acciò fossero istruiti personalmente da me dell' uso de' miei rimedj.

A dire il vero, tutto ciò recavami incredibile consolazione, ringraziando io il Cielo, che mi avesse data la maniera di trarre di morte tante migliaja de' miei nazionali: nemmen posso tacere il gran motivo di rallegrarmi, che mi diedero i Cattedratici della Pontificia, Real Università di Cervera, Città anch' essa fieramente combattuta dalle febbri; poichè radunati meco quei dottissimi uomini alla deliberazione più seria sopra i prestanti bisogni del Principato, tutti uniformemente si persuasero della efficacia del mio metodo, lo preferirono ad ogni altro rimedio, ed in prova l' hanno essi adottato a prò de' loro infermi. Dagli abilissimi Professori di medicina si fece anche di più. Scrissero ai loro dipendenti, ed ai loro allievi, e gli esortarono a prevalersi della mia forma di medicare, siccome l' unico, e necessario rimedio nel gran frangente di Catalogna.

Erasi già arrivato agli ultimi dell' anno 1783.

e quantunque ſembraſſe, che la crudel epidemia foſſe affatto ſvanita dappertutto, tuttavolta alcune Terre poſte ſulle vaſte, e fertili campagne della Città di Tarragona ne pianſero una nuova invaſione ſul meſe di Febbrajo dell' 84., in cui ſcrivo. Affrettai verſo colà un viaggio; e vidi non ſenza dolore, che s' accendeva in molti ſiti un contagio capace di atterrirmi, ſe non aveſſi avuta la ſperienza dell' anno ſcorſo. Ebbi dunque conferenze coi Medici; viſitai perſonalmente quantità d' infermi; eſortai, dimoſtrai la neceſſità di abbracciare ſenza perdita di tempo i miei rimedj, e n' ebbi l' intento ugualmente proſpero dell' anno antecedente. Coſicchè troncato il corſo ai grandi mali, che minacciavano, ceſsò il flagello, e reſpirando aura migliore, eſultarono i cuori di tutti.

Narrati ſchiettamente i ſucceſſi della mia commiſſione, nulla dico dei pubblici ringraziamenti, e delle ſolenni teſtimonianze del mio zelo pel ben comune, che dai Governatori, e Magiſtrati ſono ſtate mandate al Capitan Generale del Principato, al Miniſtro di Stato, al Re ſteſſo: ma tralaſciare non poſſo ciò che più di tutto ſoavi rende le mie fatiche, ed è la Real degnazione, con cui il Monarca le ha accolte.

La

La Maestà sua le ha sopra ogni mio merito rimunerate col titolo, ed esercizio conferitomi di Medico della sua Real Camera.

CAPITOLO IV.

Si spiegano i sintomi, che accompagnavano le malattie delle febbri putride.

Dissi finora ciò che può stimarsi la parte puramente storica delle mie memorie; vengo addesso alla parte medica, ch' esse contengono. Prima metterò in vista la natura, e cause immediate dei mali di cui ragiono, e ne spiegherò poi i praticati, efficaci rimedj.

Sonosi presentate le febbri epidemiche, ed hanno attaccato le persone con accidenti, e circostanze diverse. Nelle diverse Popolazioni, ove fui chiamato, vidi che quantunque gli ammalati avessero alcuni segni, accidenti, e sintomi, che uniformemente indicavano un fondo di putrefazione nella massa del sangue; con tutto ciò questi segni non erano i medesimi in ogni infermo: non cominciava il male, nè faceva progresso nella stessa maniera in tutti. In al-

alcuni la febbre cominciava da un freddo sensibile succeduto da intenso ardore; esso scioglievasi in un sudor eccessivo, ed allora andavano in diminuzione tutti i sintomi: facevasi un nuovo aumento della febbre con freddo, e molto calore in appresso, e declinava coi medesimi sudori. Tutto ciò durava da cinque in sei giorni, venendo di giorno in giorno l'aumento con freddo men intenso, ed a proporzione nel calare della febbre erano meno sensibili i sudori.

Siccome l'effetto di queste cose era una grande spossatezza, e prostrazione di forze; però entro pochi giorni quegl' infermi non avevano veruna attitudine a moversi, e valersi delle loro membra, tormentati erano da intenso dolore nella spina del dorso, e nelle reni, ed angustiati da forte oppressione nella bocca dello stomaco con vomiti di certe acque gialle, ed amare. In questi infermi la doglia di testa era intensa, e grande la sete: la lingua s'imbrattava di una biancheggiante pattina tendente al giallo, poi rendevasi secca, e di colore d' ingranato. Il polso era oppresso, frequente, e duro. Sulli primi giorni della malattia l' orina era chiara, e netta a guisa d' acqua naturale; ma più avanti diventava torbida, ed in-

fiammata. In molti offervavaſi una gran difficoltà nel reſpirare, e l'intumidimento dell'abdome.

I ſintomi finora eſpoſti da me aumentavanſi ogni giorno, e ſul nono, o il decimo ne comparivano dei nuovi; poichè il bianco degli occhj pigliava un colore roſſo, ed enfiavaſi il volto: ſopraggiungeva un tremito alle mani, e ſpeſſo dei moti convulſivi. In ſimili circoſtanze ſe l'infermo arrivava a pigliare il ſonno, era per poco tempo. Sogni tetri, ed affannoſi lo ſvegliavano ſubito, e inſenſibilmente cadeva in un letargo. Allora perdeva egli l'uſo della ragione, e per lo più andava borbottando fra ſe alcune parole tronche, e di niun ſignificato.

In sì miſero ſtato giaceva l'infermo ſupino, e totalmente abbattuto, ed a proporzione che ſentiva più dolore di teſta, il polſo perdeva del ſuo vigore, rendendoſi più frequente. Le evacuazioni di corpo, e i ſcioglimenti d'orina facevanſi ſenza ch'ei ſe n'accorgeſſe: formavaſi il ſinghiozzo, l'eſtremità venivano fredde, la faccia cadaverica, il corpo rendeva un peſtifero fetore, ed appena laſciavaſi ſentire il polſo; immediatamente gli ſi aggravava il petto, e moriva ſul decimo quarto giorno della malattia.

lattia. Altre volte queſti ultimi ſintomi veniva-
no più preſto, cioè tra il giorno ſettimo, ed
il nono, nel quale molti morivano. Alle vol-
te eſſendo più lento il progreſſo del male, di-
verſi morivano tra il decimo ſettimo, e il vi-
geſimo giorno.

Accadeva anche il caſo, in cui l' infermo
avea già ſofferti molti dei ſuddetti ſintomi, ed
eſſendo preſſo che all' agonia, ſul decimo quar-
to, decimo ſettimo, o pure ſul vigeſimo primo
faceva la natura uno sforzo, riſvegliavaſi dal
letargo, e combatteva con vantaggio contra la
cauſa del male: ottenevaſi una critica evacua-
zione, e col mezzo di eſſa reſtava ſuperata la
malattia.

In altri caſi la febbre cominciava con poco
freddo, e ſolamente ſentivaſi certa ſenſazione
miſta di freddo, e caldo con notabile affanno,
che veniva all' improvviſo: i dolori nei mem-
bri, e nelle articolazioni erano quando più,
quando meno gagliardi; gravavaſi la teſta, in
cui ſenza dolore conſiderabile ſentivaſi un gran
peſo; ſi vedeva qualche ſporchezza nella lin-
gua, ed il polſo era quaſi naturale. Negli am-
malati di queſt' ultimo genere non ſi ſperimen-
tavano que' ſudori, e rallentamenti di febbri,

che dei primi ho descritto . Ciò non ostante i sintomi già detti non mancavano dopo alcuni giorni di male , e talora ne comparivano dei nuovi ; questi erano certe macchie di varj colori in diverse parti del corpo , e singolarmente nel petto , nelle braccia , e nel filo della schiena . In vece delle macchie non di rado si vedevano sparse per il corpo delle piccole pustule simili al seme del miglio , ed esse pure avevano diversità di colori . In cotesta circostanza l'infermo per lo più andava in freneſia , gli si faceva sordità , gli mancavano le forze , ed appena poteva muoversi ; enfiavansi le glandule parotidali , i tumori delle quali in alcuni venivano a suppurazione , ed in altri si risolvevano . Tra gli ammalati di questa specie ne morirono molti sul 14. giorno , e sul 17. , altri ne vidi morir sul 20 , e 21.

Un altro modo affatto diverso tenevasi ancora dalla malattia epidemica ne' suoi principj , e nel progresso : poichè in moltissime persone si fece sentir la febbre , cominciando da una certa malinconia , o tristezza , per cui l' ammalato guardava colla maggior indifferenza tutti li oggetti , ai quali prima era propenso , lamentandosi di una spossatezza , ed affanno , qua-

le si suol avere dopo molta fatica, o moto assai violento: sentivasi andar su alla testa certe momentanee vampe, e di là a poco era molestato da un leggier freddo, e di poca durata. Tutte queste cose lo avvilivano di sorte che il carattere di timore, e pusillanimità gli si vedeva stampato sul volto. Questi febbricitanti pativano ancora un dolor ottuso di testa accompagnato da inappetenza, anzi da positivi nausea ad ogni sorte di alimento, oppressione, e stringimento nella superior parte dello stomaco, ma senza particolar sete. Ai detti sintomi sopravveniva un veemente conato al vomito, onde ne seguiva unicamente qualche gettito di poche flemme, ed insipide acque. Il polso sui primi giorni era naturale senza la minima frequenza morbosa, nè calore straordinario.

La condizione di questo genere di ammalati era, che non istavano bene da poter attendere agli affari loro come prima, nè tanto male da doversi coricare in letto. Tra giorno aveano qualche ora libera, quando tutto era quieto: ma la notte la passavano inquietamente, ed i sintomi acquistavano allora maggior forza: la gravezza di testa era più grande con vertigini, ed ardori fino a turbarsi i sentimenti, ed il polso

diveniva allora più frequente, più agitato, e vario. In questo stato l' infermo durava fino al settimo giorno; ma dopo questo termine dalla sua debilità era costretto al decubito. Il volto suo era pallido, e sfigurato; l' inquietudine era tale, che sentendo inclinazione a dormire, non giungeva a pigliar il sonno: pareva agli assistenti, che dormisse, ed egli si lamentava di non avere un momento di riposo. In questi casi il polso si manifestava debole, disuguale, profondo, talora intermittente, e per poco tempo batteva uguale, robusto, e regolato; ma poi ripigliava la disuguaglianza, ed intermittenza di prima.

CAPITOLO V.

Esposizione di altri sintomi con una riflessione dell' Autore sull' argomento.

OSservai in parecchj infermi delle dette febbri, che repentinamente venivano sorpresi da un grand' ardore, o accensione alla testa, e in parte del volto, comunque avessero il naso, e le

e le orecchie fredde, e foſſero molli in fronte di ſudor freddo, e viſcoſo. Altri di loro ſi lamentavano di ſentirſi ardere il volto, mentre le loro braccia, gambe, e piedi erano agghiacciati. Queſta ſorta di ſtranezze ſi aumentava ſull' entrar nel ſecondo ſettenario: ſentiva allora l' ammalato un continuo rumore nelle orecchie, che davagli gran faſtidio, come ancora la ſopravvegnente ſordità, che giornalmente s' indurava. Il compimento fatale di sì gravi ſintomi erano uno ſtraordinario affanno, il delirio, l' oppreſſione, e mancamento totale con ſincopi mortali.

Negl' infermi di queſto genere oſſervai, coprirſi ſul principio la lingua da un biancaſtro, o giallo viſcidume; ma inoltrandoſi il male, s' infiammava la lingua, ſeccavaſi, riempivaſi di ſciſſure: qualche volta la vidi con una veſſica nera ſulla punta, circoſtanza indicante una graviſſima malignità. Non di rado rendevaſi eſſa ſi tremula, che non v' era capacità nell'infermo di metterla fuori di bocca. Un nero, e viſchioſo ſuccidume ſporcava i denti, ed in diverſe parti del corpo comparivano certe lividure a guiſa di chi ſia ſtato fortemente percoſſo.

Altri infermi io vidi, i quali dai primi momenti della lor malattia erano assaliti da gagliardissima febbre con freneſia, pettecchie, lingua all' estremo arida e nera. Si gran veemenza di male fu assai frequente in una grande Terra detta Igualada. In fatti in questo sito più che in nessuno altro l' epidemia serpeggiò con tale malignità, con tanta disposizione alla cancrena, con dissoluzione così putrida nella massa del sangue, che potea dirsi una costituzione di febbri pestifere, più che un' epidemia di putride.

Finalmente presentossi anche il male stesso con dei dolori ai fianchi. Diversi Medici persuasi che non era la medesima specie di malattìa, medicarono gl' infermi, quasi fossero attaccati da dolori pleuritici, infiammatorj, ed abbandonando il mio metodo antiputrido, ordinarono più cavate di sangue. Gl' infermi pagarono colla propria vita lo sbaglio altrui; giacchè il male era in realtà lo stesso che il comune epidemico, e solamente per certa disposizione dell' atmosfera era quivi particolare il sintomo del dolore nelle false coste, che pur era vago, ed ambulante. Queste sono le doglie, ovvero pleuritidi putride, e biliose, in

cui sempre riesce male il metodo sanguinario, ed all'opposto col mio antiputrido si guariscono felicemente.

Queste finora descritte sono le distinte sembianze della putrefazione di umori, sotto cui ho veduto prodursi, e presentarsi le dette malattie, che il flagello furono di Catalogna. Decido dunque, che i diversi aspetti, che il male prese in diversi Paesi, o in un Paese, in diversi Soggetti, non costituiscono diversità generica, o specifica di febbri, ma solamente provano varietà individuale sotto la specie medesima. Inducomi a pensar constantemente così non solo dall'esame, e dalla sperienza avuta in occasione delle ultime epidemie; ma ancora da ciò, che diligentissimamente esaminai, ed isperimentai molti anni prima sotto diversi climi, in diverse stagioni, in diverse Persone.

Su questo punto rifletto io così. Il male venereo, o gallico ha un certo numero di accidenti, che sempre lo accompagnano, e sono da esso inseparabili. Quantunque non si presentino i medesimi in tutti gl'infermi, anzichè a prima giunta sembrino persino opposti, e da opposte cause provenienti i sintomi dell'uno, e dell'altro; pur nondimeno tutti sono effetto

del *virus*, o lue venerea. Così parimente quantunque gli accidenti delle febbri putride, maligne (o sieno sporadiche, o epidemiche) sembrino distinti, e talora opposti in determinato numero d' infermi, sono essi però sempre l' effetto della putrefazione degli umori, e della massa del sangue. La diversità individuale nasce dal diverso stato dell' atmosfera, dalla particolar disposizione, e temperamento di ognuno, dalla maggiore, o minore reità, e corrosione de' settici, e maligni vapori, che introdotti nei corpi arrecano loro detta malattia.

Consideriamo attentamente i sintomi di tante epidemie delle febbri putrido-maligne descritteci dai più eminenti Professori della medica Facoltà, e vedremo nella storia della Medicina da Ipocrate sino a noi, che da uniformi, e determinate circostanze fu sempre questo genere di male accompagnato: vedremo, che taluni pativano soltanto alcuni della spezie determinata di sintomi, altri ne sperimentavano degli altri.

Concludiamo dunque, che i mali delle febbri putride sono in diversi aspetti una sola specie di malattia, che riceve il suo essere dalla putrefazione del sangue, e degli umori, siccome

me i mali gallici sono la medesima specie di malattia, che in diverse circostanze, e diversi aspetti riceve l'essere dal veleno venereo. Dunque se questi ultimi per ragione d' identità di malattìa si guariscono col mercurio, ed i suoi sali, perchè dalla sperienza, e dall' esame si vede essere il rimedio loro ispecifico; per l' istessa ragione col mio metodo si debbono guarire quante febbri putride, maligne vengano all' uomo. Sul medesimo fondamento dico, che se il mio metodo fosse stato conosciuto, tutte le epidemie di questo genere sofferte finora sarebbero state guarite colla medesima facilità, con cui ottenni io guarigione in migliaja, e migliaja di Persone ovunque lo praticai.

Degg' io avvertire in ultimo, che molti dei contrassegni, e sintomi detti si verificarono soltanto, medicandosi gl' infermi secondo i metodi d' altri Professori. Di ciò son' io certo dall' aver visitato moltissimi infermi in diversi tempi, e diversi stati della malattìa, quando eransi già praticate altre cose prima dell' uso de' miei rimedj: lo so ancora dalla fedele relazione di abili Professori, che descritto avean, e notato il carattere delle malattìe coi sintomi comparsi sul principio, e nel progresso

di esse. Col mio rimedio al contrario si tronca la malattìa, e siccome praticandosi dal principio, la febbre non prende quella forza, e superiorità, che avrebbe senz' esso: quindi è, che per lo più non dà luogo ai funesti sintomi, de' quali ho discorso.

CAPITOLO VI.

Cagioni delle dette febbri putride, maligne.

IL mezzo più facile di conoscere le cagioni delle febbri putride epidemiche è l' osservare in quali paesi, regioni, e stagioni dell' anno, e variazioni dell' atmosfera gli uomini siano più soggetti a patirle. Vedesi dalla sperienza, che nei paesi paludosi, dove le acque sotterranee sono assai vicine alla superficie della terra, gli uomini soggiacciono a simili malattie. Ciò accade principalmente dopo una primavera assai piovosa, ed in occasione di grandi escrescenze de' fiumi, che abbiano lasciato acque stagnanti. In simili casi se il caldo dell' estate comincia a sentirsi molto presto, le acque

que corrotte, e fetide esalano quantità di putridi vapori, che infettano l'atmosfera, d'onde in tali paesi vengono negli abitanti febbri continue, intermittenti, e remittenti. Si ha anche spezienza, che codesti mali nelle mentovate circostanze sono comuni più che ad altri a quella classe di genti, che lavorano al Sole, e che non si riguardano dall'aria della notte.

Quantunque questa sia la cagione più universale dell' epidemie di febbri putride, possono ancora provenire d'altronde; poichè ne' paesi paludosi la siccità, e mancanza di pioggia le producono spesso. Formasi allora l'epidemia, infettandosi l'atmosfera quando i raggi del Sole innalzano ad essa molti vapori, e cattive esalazioni dai pantani, e fosse, e le acque di queste colla forza del calore, e siccità perdono la circolazione, e si corrompono. Se nei paesi paludosi la terra fosse sabbiosa, e leggiera, la forza del Sole alzarebbe verso l'atmosfera dei vapori, e particole infette dalle acque sotterranee, che ivi trovansi immediate alla superficie della terra.

Anche nei paesi di sua natura asciutti, ed infocati, ove le acque sotterranee distano molto dalla superficie della terra, la siccità, e scarsezza

fezza di pioggia ſuole cagionare le medeſime febbri, e talora grandi epidemie, infettandoſi l'atmosfera per un' altra ragione. Allora alzanſi, e ſi diffondono certe particole acri, maligne, arſenicali, che introdotte nella maſſa del ſangue, e meſcolandoſi coi noſtri umori, li guaſtano notabilmente.

Gli ſteſſi effetti vengono ancora dagli ſpedali pieni d'infermi, e dalle carceri troppo riſtrette, e poco ventilate, in cui per molto tempo, e ſenza veruna politezza ſono rinchiuſi molti carcerati. Per le medeſime ragioni ſono eſpoſte alle febbri epidemiche le Città, che hanno ſofferto lungo aſſedio, e gli eſerciti: i vapori, ed eſalazioni infette dall' adunanza di tanta gente, e di tanti animali, e dai loro eſcrementi ſollevati ſull' atmosfera ſi comunicano al ſangue, e ſono a guiſa di un fermento putrido, che irrita i ſolidi, putrefà i liquidi, e debilita, ſenſibilmente le forze vitali.

Venendo in particolare all' aſſunto della mia Relazione, nei mali ultimamente propagatiſi per il Principato noſtro vedeſi la conformità delle loro cauſe coi principj univerſali dell' epidemie; infezione d'aria, immenſa copia di eſalazioni, e vapori inducenti in mille guiſe la putre-

trefazione nelle viscere, e nella massa del sangue; Essendo cosa indubitabile, ch' essi furono una continuazione, e riproduzione dei mali putridi dell' anno 1764., che quivi s' attaccarono nella forma già descritta, ne risulta una prova costante, ed evidente, che furono cagionati dai vapori, ed esalazioni velenose provenienti dai corpi di tanti ammalati, e di tanti cadaveri. Tutto a poco a poco contribuì a viziare l' atmosfera; onde per la respirazione, per i pori, col mezzo degli alimenti, coabitando cogl' infermi, trasportandosi altrove gl' infetti vapori negli abiti, e singolarmente in quelli di lana, crebbe il male ad un si altro grado. Alcune delle accennate cause agirono predominando in un sito, ed altre in altro, ed il complesso di tutte portava la strage ad intere Popolazioni.

A codeste cagioni di concorso aggiungo ancora i venti australi, i quali furono i dominanti negli anni dell' epidemie: essi rilassando notabilmente i nostri corpi, sono un comprincipio efficace d' infezione del nostro sangue, e degli umori. I venti agivano di più; perchè spirando impetuosamente; trasportavano dall' un Pa-

ese

ese all' altro gli aliti settici, e le particole infette.

Non fermerommi ora a trattare del modo fisico, come le suddette cagioni abbiano immediatamente influito sui corpi. Oltrecchè io non mi proposi scrivere un trattato, ma bensì un' utile relazione; il modo fisico, e la interna azione di alcune cagioni mi sembrano cosa incomprensibile, e di quasi impossibile sviluppo. L' esame critico degli effetti è quel solo, che può condurci alla vera cognizione delle cagioni, e codesto conoscimento all' operare con certezza morale, e con fondata speranza di guarigione. So, che alcuni Medici hanno voluto trattare scientificamente del morbo epidemico, che abbiamo sofferto: ma i loro scritti sono più che altro belle speculazioni, ed ingegnosi sistemi, che però nulla convincono. I sistematici Autori, di cui ragiono, non possono con prudenza lusingarsi, e molto meno persuadersi di scoprire a fondo ogni cosa: ond' è, che le troppo sottili loro teorie, ed il voler rendere conto de' più minuti sintomi, che accompagnano le malattie, è opera più di dilettevole occupazione, che di giovamento alla umanità. Io all' opposto sull' esempio del grande Sydenham con-

confesso il mio scarso sapere in questo punto, e mi persuado, che al Medico abile, e prudente bastar debba il guarire i mali, quantunque non comprenda la maniera di agire delle cagioni immediate delle malattie: *Medicus est, qui sanat*.

CAPITOLO VII.

Pronostico delle malattie delle mentovate febbri.

GLI antichi diedero il nome di peste alle febbri putride epidemiche, ed in fatti da quella soltanto distinguonsi, per non aver esse tanti gradi di nascosta malignità, quanta ne ha la peste essenziale. Certamente il loro procedere è insidioso, poco regolare, ed occulto; e questo è un vero carattere di malignità. Quante volte entrano esse con sì profonda dissimulazione, ed apparisce sì poco sui principj la loro reità, che ci vuole grande sperienza, e dottrina nel Medico a rilevarla? Da ciò dunque ne viene, che l'insidioso carattere di questo male dee far cauto il Medico, acciò non

si fidi di qualunque esterna apparenza nel voler formare il suo pronostico ; nè lo formi da un contrassegno solo, ma dal complesso di molti. Dirò adesso brevemente , quali indizj per bene pronosticare, debbono valutarsi più d'ogni altro.

Io penso nelle febbri putride , maligne, essere cattivo indizio , quando nell' infermo osservasi la lingua tremola di modo che non sa metterla fuori, quantunque il Medico gli chieda, che 'l faccia . Se poi l' infermo avendo la lingua secca, e rugosa, dice non ostante, che non ha sete , ciò suppone qualche lesione del cerebro, ed è fatale contrassegno. Sono ancora di pessimo indizio i moti convulsivi , e singolarmente quelli del volto : anche l' istesso dobbiamo dire dei tremori del labbro inferiore , massimamente se vanno accompagnati da nerezza della lingua, e se i denti, e le gengive si vedono coperte , ed infarcinate di materia del medesimo colore.

Dobbiamo ancora pronosticare male dell' infermo, vedendo i suoi occhj sanguigni , ovvero il bianco di essi diventare di color rosso; e s' egli involontariamente prorompe in molte lagrime . Questi ultimi sintomi suppongono

i vasi del cerebro assai oppressi, e pieni di sangue; ond' essendone compressi i vasi escretorj degli occhi, questi sono sforzati a versare quel pianto. Il colore rosso degli occhj suppone una dissoluzione putridissima della massa del sangue; poichè perduta l'unione, che debbono avere i globetti costituenti la parte rossa di questo liquido, entrano facilmente nei vasi linfatici.

Le macchie sparse per il corpo sono sempre effetto della putrida dissoluzione del sangue, e perciò debbe farsene cattivo pronostico, e tanto peggiore, quanto più esse son oscure, o nere. Un violento delirio; la perdita della vista; la sordità fin dal principio del male; vomiti, ed evacuazioni troppo frequenti; difficoltà nell' inghiottire; orine crude, simili all' acqua; un polso debile abbattuto, disuguale, ed intermittente; flusso dissenterico; il singhiozzo; e l'estremità del corpo fredde; la guardatura assai torva; la voce pronta, ed il tuono di essa secco, e molto acuto, ed altri diversi accidenti, che nei libri pratici trovansi più distesamente descritti, debbonsi tenere in conto di pravi indizj, e sarà uno de' pessimi, se dopo molte evacuazioni di corpo l'abdome resta duro, teso, ed ingrossato.

A l'oppoſto ſono indizj favorevoli le orine craſſe, e cariche nel tempo della malattia; nella qual occaſione ſe il polſo piglia vigore, dandoſi del vino all'ammalato ſecondo la ſenſibile diminuzione dei ſintomi, ed accidenti, dobbiamo augurare bene del ſucceſſo della malattia. Favorevol coſa è altresì, ſe la ſordità ſopraggiunge, quando già inoltroſſi la malattia; e ſe tanto cala il furor del delirio, quanto la ſordità ſi rinforza. Tra i contraſſegni, che fanno pronoſticar allegramente della ſalute degl' infermi, uno ſi è, quando attorno alle labbra, e vicino al naſo compariſce una come migliar eſpulſione ſimile alla rogna, e quando eſſi cominciano a ſentire un ſufficiente appetito di mangiare.

Avverto ultimamente, che ſiccome col mio nuovo metodo ſi guariſce dalle dette febbri prima che giungano al loro ſtato, ed in tempo aſſai più corto di quello che accade colle pratiche antiche; così di rado ſi oſſervano i peſſimi contraſſegni, di cui ho ragionato: coſicchè uſando del mio rimedio, ſi d bbe generalmente fare un pronoſtico favorevole alla ſalute dell'infermo.

CAPITOLO VIII.

Si espone il metodo specifico, sicuro, e facile dell' Autore per troncare le febbri putride, e guarirle.

IL metodo, che io propongo al pubblico, è uno specifico sicuro per ottenere la felice guarigione delle tante volte nominate malattìe epidemiche, ed ancora di qualsisia febbri putride, e maligne tanto epidemiche, quanto sporadiche, catarrose, biliose, remittenti, petechiali, migliarie, linfatiche, ed altre dagli Autori con altri nomi contrassegnate. Questo metodo ho posto io in opera in tutte le Città, Capi de' Governi, Terre, e Popolazioni dall' epidemico contagio attaccate, essendosi col suo uso liberate dalla morte innumerabili Persone. Eccolo, qual' è.

Tosto che il Medico sarà chiamato a visitare qualche infermo attaccato da alcuna delle soprannominate febbri gli prescriverà la mia

miſtura antimoniale, che ſi compone nel ſeguente modo:

R. Aquæ viperinæ unc. quinque : Aquæ Benedictæ Rulandi (termino clariori) Vini emetici unc. un.: Cremoris tartari pulverati drachm. un., & fiat mixtura ad uſum.

Si avverte, che a preparare la detta miſtura antimoniale, può ſervire qualunque acqua diſtillata delle più ſolite uſarſi, e che in vece del *Cremor tartari* ſi può mettere la medeſima quantità di Sale policleſte, di Confezione di giacinti, di *Alchermes incompletæ*, o altra coſa ſimile. Ciò ſuppoſto, il Medico ordinerà, che l'infermo pigli una diſcreta cucchiajata di miſtura, bevendola ſtemprata in una mezza chicchera di acqua naturale, e qual viene dal pozzo, o fontana: dopo la miſtura ſi beverà immediatamente un mediocre bicchiere di acqua naturale.

Dopo un'ora, e mezza l'ammalato piglierà una tazza di brodo leggiero, e ſenza graſſo, che ſia fatto con una regolar porzione di carne. Paſſata un'altra ora, e mezza ſi piglierà un'altra cucchiajata di miſtura nella maniera ſuddetta, e così ſucceſſivamente colle medeſime diſtanze di tempo ſi continuerà a pigliare

brodo,

brodo, e miſtura per quattro, o cinque giorni: avvertaſi, che dal ſecondo giorno in poi le diſtanze tra il brodo, e la miſtura antimoniale hanno ad eſſere di un' ora ſola.

L' effetto di queſto regolamento, e metodo ſarà, che in molti caſi, ed in molte Perſone la prima, e ſeconda preſa di miſtura forſe cagioneranno un qualche leggier vomito: in altre occaſioni ſi muoverà leggermente il corpo coll' eſcita di qualche verme, dalla quale ne verrà il ſentirſi preſto l' ammalato in miglior diſpoſizione, e ſollevato. Le ſeguenti preſe di miſtura regolarmente non cagionano evacuazioni; ma per lo più una maggior traſpirazione; o più abbondanti orine; oppure inſenſibilmente, e ſenza notabile evacuazione van di ſtruggendo i principj putrefattivi della maſſa del ſangue, dai quali lo depurano.

Se l' Infermo paſſaſſe ventiquattr' ore ſenz' aver avuto benefizio di corpo, ſiagli ſomminiſtrato un criſteo fatto d' acqua naturale tiepida, miele, olio, ed un pajo di cucchiajate di buon aceto, il quale tanto più farà al caſo, quanto più ſpiritoſo. Negl' intermezzi di brodo, e miſtura l' ammalato beva quant' acqua vorrà: eſſa ſia naturale, o di limone, e bevaſene a piacimento; nè ſi tema, che il limo-

ne debiliti lo ſtomaco, o faccia altro cattivo effetto.

In moltiſſimi caſi il prudente Medico ſperimenterà nella pratica di queſto metodo, che una malattia che cominciò con i più ſpaventoſi, e pericoloſi ſintomi, onde ſi formava un cattivo pronoſtico, perde il ſuo furore ſin dai primi giorni, in cui s' adoperò il rimedio: vedrà, che continuandolo, ſeguita la malattia molto blanda, e che ſvaniſce totalmente la febbre ſul ſettimo, ſul nono, o ſull' undecimo giorno. Allora il Medico medicherà l' infermo con un' oncia di ſale d' Ingilterra, ed ancora meglio colla ſteſſa quantità del ſale della fontana, o lago del Ficaro della noſtra Peniſola, ſtemprandola in un bicchiere di acqua naturale, la quale piglierà alla mattina di buon' ora. Verſo le cinque ore avanti il mezzo giorno piglierà un altro bicchiere d' acqua, e un' ora dopo una tazza di brodo, e tutta la mattina continuerà a bever acqua naturale a piacimento. Sul mezzo giorno ſi ciberà leggermente, lo che regolerà il Medico ſecondo la ſua prudenza, il quale però avviſo, che la natura riceverà, e digerirà meglio da principio alimenti,

che

che sieno d' erbe cotte, o di frutta blande, saporite, e saponacee, anzichè di carne.

Rapporto alla dieta, ed uso degli alimenti debbe il Medico ricordarsi della savia massima, che il vecchio Ippocrate stabilì, dicendo: *che maggiori, e più gravi danni arreca l' eccesso di una dieta troppo tenue, che il cibarsi un poco più di ciò che conviene*. Secondo questa regola, quantunque la febbre seguiti, purchè sia minore, e non accompagnata d' accidenti, nella sua declinazione potrà il Medico accordare a' suoi infermi qualche leggiero alimento, per esempio una mezza chicchera di cioccolata, una lattata di amandole, semolina, farina di riso, una leggera zuppa, un pochetto di vino vecchio, e stomatico, ed alcune frutta delle già citate di sopra. Così insensibilmente l' Infermo si anderà disponendo ad alimenti di carne, e più sostanziosi, e con simile regolamento egli avrà una felice convalescenza.

Non sempre sono così felici gli effetti, che si ottengono dalla mistura antimoniale. Quantunque essa sia un eccelente rimedio, pur nondimeno molte volte essendosi conseguito col suo mezzo l' abbassamento della febbre, accade, che la malattia torna ad alzar la cresta, mi-

nacciando la distruzione dell' umana macchina con sintomi micidiali; d' onde se non vi si oppone efficace rimedio, ne seguono la cancrena, la intiera putrefazione del sangue, e conseguentemente la perdita della vita.

Ad ovviare cotanti danni sono insufficienti, ed alle volte pregiudiziali i mezzi di pretesa guarigione posti in opera da taluni. Metto io in questo numero le cavate di sangue con troppa facilità, da molti ordinate; facilità, e metodo inopportuno, di cui il gran Ballou dottissimo Medico Parigino sì lamentò sono già due secoli, dicendo: *Carnificis est, non autem Medici ita liberaliter, & parva de causa sanguinem mittere, cum sanguis naturæ thesaurus sit, & amicus*. Lo stesso dico dei vesticanti, coi quali, e colle replicate evacuazioni di sangue la natura dell' infermo viene troppo travagliata.

Nelle febbri putride, e maligne il salasso è quasi sempre nocivo; poichè in vece di sminuire, e levare la corruzione del sangue, dispone facilmente a corromperne la massa. Solamente dunque una qualche volta a' soggetti molto robusti ridondanti di sangue sul principio della malattia il Medico può ordinarne una, o due

cava-

cavate; ed allora non conviene, ch' esse sieno copiose. Posto dunque, che questi mezzi debbano stimarsi inefficaci alla salute, passo ad insegnare il mezzo, e la strada sicura, per cui il Medico in pochi giorni, e colla maggior facilità possa liberare il suo infermo dai tremendi sintomi della febbre. Gravandosi il male stia egli in osservazione, se mai esso va a colpire nella testa con pericolo di farvisi un deposito fatale. Il pericolo puossi prevedere principalmente dagli occhj pieni di sangue; dal volto ingrossato, ed enfiato; dalla lingua, che dopo essere stata sporca comincia a diseccarsi, e a divenire di color d' ingranato; dalle orine infiammate, e troppo cariche, o all' opposito troppo crude, e simili all' acqua naturale. Sovrasta anche il medesimo pericolo, s' egli vede il suo ammalato in uno stato di abbattimento, e mancanza di forze; se lamentarsi lo sente di un fastiodiosissimo, ed incessante rumore alle orecchie, finalmente da tutti gli altri contrassegni, che leggonsi descritti ne' libri dei dotti Professori. Dunque in questo caso in qualsisia giorno della malattia, sia sul principio, o sia essa inoltrata; ed anche dalla prima visita il Medico metterà subito in opera la mia oppiata anti-

antifebbrile nella maniera, e metodo, che ſpiegherò: eccone la compoſizione.

R. Salis absynthii, & Salis ammoniaci optime depurati aa. drachm. un. Tartari ſtibiati (termino clariori) Tartari emetici gran. XVIII.: triturentur in mortario vitreo, aut marmoreo per horæ quadrantem: deinde adde, & miſce perfectiſſime Corticis Peruviani optimi, & pulverati unc. un. & cum ſufficienti quantitate ſyrupi de abſynthio fiat opiata ad uſum.

Non ſolo in qualſiſia dei ſopradetti caſi; ma ogni qual volta il Medico abbia motivo di ſoſpettare, e temere, che la mia miſtura antimoniale non ſia per eſſere ſufficiente a guarir la febbre di una maniera felice, farà, che l' infermo pigli l' oppiata antifebbrile. Ma non biſogna laſciar paſſare molto tempo, nè aſpettare, che l' ammalato ſia aſſalito dai gagliardi accidenti già mentovati; poichè a mettere in opera l' oppiata, baſta, che ſul terzo, o quarto giorno continui la febbre, e proſeguiſcano i ſuoi accreſcimenti con qualche forza: eſſa tronca la malattia ſicuramente, e con prontezza.

Ecco il metodo: ſi metterà in una chicchera una ſeſta parte dell' oppiata, a cui ſi aggiun-

gerà

gerà una cucchiajata della miſtura antimoniale: l' una coſa, e l' altra inſieme ſi farà ſtemprare ben bene in due, o tre cucchiajate di acqua naturale, e l' infermo la piglierà così preparata, bevendo dopo un piccolo bicchiere di acqua naturale di poco eſcita dal pozzo, o dalla fontana: che ſe la ſtagion è molto calda, ſi può rinfreſcare l' acqua con alquanto di ghiaccio, maſſimamente ſe l' infermo è avvezzo a beverla così. Un' ora dopo gli ſia data una tazza di brodo, e dopo un' altr' ora una ſimile porzione di oppiata, e miſtura antimoniale preparata nella conformità, che ſpiegai. Così oſſervandoſi le medeſime diſtanze, ſi prenderanno i brodi, ed i rimedj detti per lo ſpazio di alcuni giorni, ſino che la malattia dia ſegni d' eſſere vinta dall' efficacia di queſto metodo curativo. Il regolamento delle bibite ha da eſſere il medeſimo, di cui parlai nel caſo, che ſi adoperi ſolamente la miſtura antimoniale.

Siccome nelle malattie di putrido carattere la lingua ſuol eſſere ſporca, livida, e ſecca, biſogna, che il Medico ſi adoperi a rinfreſcare la bocca all' infermo, e a temperarne l' ardore. Ciò potrà egli fare, preſcrivendo che di quando in quando gli ſi ſomminiſtrino alcuni

grani

grani di melograñato dolce, quando la ſtagione ne dà, o poca quantità di frutta mature, e ſaponacee, da cui ſi avrà ancora il vantaggio, che i loro ſucchi arrivando allo ſtomaco, ne mitigheranno l' ardore, correggeran gli umori bilioſi, e non di rado produrranno benefiche evacuazioni con notabile ſollievo dell' infermo.

Regolarmente dopo quattro giorni che ſi ſono preſi eſattamente i detti rimedj nella forma preſcritta, il Medico oſſerverà dei ſegni certi, che la natura comincia a vincerla ſulla cagione del male. Gli occhj riprendono il loro ſtato naturale, ſvanendo dal loro bianco l' infiammazione che vi era, e che tanto in queſte febbri, quanto in altre ſorte di malattìe ſi tiene per un cattivo indizio: il capo è più libero; la lingua umida, e di miglior colore, e conſiſtenza, laſciandoſi vedere ſufficientemente polita; le orine dimoſtrano un vera decozione, e ſi manifeſta qualche appetito di cibo, a cui il Medico debbe ſoddisfare nella maniera, che diſſi ſul principio di queſto capitolo.

Avviene però qualche volta, che non ſi ottenga sì prontamente la guarigione, e che non oſtante il diviſato metodo creſcendo vada la malattia con delirio, convulſioni, ed altri ter-

ribili ſintomi: ma io ſono d'opinione, che ciò derivi dall'uſo troppo tardo, che il Medico ha fatto della cura che preſcrivo, o dal negligente, traſcurato governo, che gli aſſiſtenti hanno avuto del loro infermo, ſomminiſtrandogli i propoſti rimedj ſenza regola di tempo, e fuori della norma preſcritta. In codeſto caſo malgrado lo ſtato infelice dell'ammalato, che ſembra ora mai ridotto agli eſtremi della ſua vita, conſiglio il Medico ad uſare gli ſteſſi rimedj in maggior quantità, e a ſomminiſtrare durante il pericolo l'oppiata, e miſtura antimoniale non ſolo di due in due ore, ma ancora dandone tutta la doſe in quattro, o cinque preſe colla frequenza, che ſembri a lui conveniente.

Hannoſi ancora preſtiſſime guarigioni, e che ſembrano avere del portentoſo, ſomminiſtrando all'infermo due cliſteri ogni giorno in diſtanza di otto, dieci, o dodici ore l'uno dall'altro: ma ſu queſto punto il Medico regolerà ogni coſa ſecondo la ſua prudenza, biſogno, e pericolo dell'ammalato. Parlerò in altra occaſione del metodo di guarire le malattìe putride col mezzo dei cliſteri.

Se a liberar l'infermo dall'imminente pericolo,

colo, in cui ritrovasi per malattìa putrida, stimo essere insufficienti gli alessifarmaci, cordiali, ed altri rimedj posti finora in uso da molti; sono assai più persuaso, essere pregiudicievole l'uso dei vesficanti nei critici, e pericolosi termini delle malattìe. Altrove lo significai, e adesso ne do brevemente la ragione. E' pericolosa la maniera di operare del solimato, e delle cantaridi, che sono gl' ingredienti, di cui sono composti i vesficanti: sono anche funesti i sintomi, che Autori di non volgare dottrina dicon essersi prodotti da sì velenose sostanze, quando per accidente furono inghiottite in forma secca, benchè in piccola quantità. Dicono essi di più, che queste sostanze furono capaci di porre fine alla vita dell' uomo cagionando febbri putridissime, corrompendo la massa del sangue, rodendo, e cauterizzando le capillari delle nostre viscere, ed inducendo così l'infiammazione, corruzione, e cancrena di esse.

Qual effetto buono dunque possono produrre nel corpo dell' infermo le particole di solimato, e delle cantaridi, che coi vesficanti s' insinuano nel sangue? Cosicchè sembrami evidente, che avendo le dette particole la proprietà

di

di diſſolvere le viſcere, e gli umori, ed avendo la medeſima azione i principj delle malattìe putride, maligne; ne viene, che l' efficacia, e proprietà degl' ingredienti che compongono i veſſicanti, ſi uniſce colla cagione della febbre, e conſeguentemente per queſta ſtrada non ſi farà che aumentare, e rendere di peggior condizione la malattia. Di fatto quante volte ſi vede cagionarſi dai veſſicanti dòloroſe piaghe, che giungono perſino a cancrenarſi; onde l' Infermo più patiſce ordinariamente a cagione del rimedio, che dalla malattia? Quindi concludo, che l' uſo dei veſſicanti introdotto nel Mondo dalle barbare ſcuole Africane è un tormentare ſenza frutto la miſera umanità.

All' oppoſto ſenza veruna pena, ſenza timore di cattivo effetto, e ſenz' altro inconveniente l' oppiata sì proſperamente ſottrae l' infermo dal pericolo, che ſenza fallo n' eſcirà prima del decimo quarto giorno, purchè però il metodo ſia ſtato fedelmente oſſervato, e a condizione ch' egli o non abbia un conſiderabile tumore ſuppurato, o non ſia cancrenato nelle viſcere; poiche in queſto caſo neſſun rimedio finora ſcoperto, nè quanti ſapranno ſcoprirſe-

ne nell' avvenire dai mortali, potranno dargli la ſalute.

Ceſſando il pericolo, e quando la cauſa del male va felicemente in decadenza, ſia queſto il metodo. Debbono continuarſi la preſe di miſtura antimoniale, ed oppiata antifebbrile, ma in minor quantità; ſi debbono anche ſoſpendere totalmente i lavativi medicati. Il primo giorno ſi tralaſci la quarta, o la quinta parte delle preſe dei rimedj, il ſecondo ſe ne tralaſci qualche coſa di più, e negli ultimi ſino che l' infermo ſia totalmente libero, ſe gliene diano quattro ſole preſe, medicandoſi dopo coll' iſteſſo genere di ſolutivo, che già conſigliai: ſi praticherà il regolamento di vita, e di alimenti, di cui prima ſi diſſe; e ſu gli ultimi periodi della malattìa per quattro, o cinque giorni l' oppiata, e miſtura antimoniale ſi debbono pigliare due ſole volte al giorno, cioè alla mattina, e nel dopo pranzo.

Notiſi bene, che quando ſi tratta di dare queſti rimedj a Perſone aſſai delicate, cioè a Donne, o ad Uomini di gracile compleſſione, o debole per vecchiezza, allora alla miſtura antimoniale ſi uniſca ſoltanto mezz' oncia, o pure ſei dramme di vino emetico; ma rapporto all'

oppiata non v'è bisogno di minorare la dose. Diasi mezz'oncia del detto vino ai ragazzi che si avvicinano ai quattordici anni, e se ne dieno soltanto tre dramme a quelli che oltre passano di poco i sette.

Si dieno sei, o otto gocce di vino emetico ai fanciulli che non hanno ancora sette anni; e se ne dieno solamente tre, o quattro gocce a quelli, che passano di poco i quattro; sempre però osservando i già prescritti intervalli di tempo. Nelle più picciole età debbe praticarsi proporzionalmente la minorazione delle dosi dell'oppiata. E' meglio non dare niente di vino emetico ai bambini che non giungono all' età di due anni; bensì sarà ben fatto, che piglino l'oppiata antifebbrile in piccola quantità, come sarebbe a dire quella di una mandorla senza guscio.

Quando nei ragazzi si ritrovi troppa difficoltà, o in alcune Persone adulte insuperabile ripugnanza a prendere per bocca i detti rimedj, facciasi uso dei lavativi composti nella seguente forma.

R. *Opiatæ antifebrilis præscriptæ schedulam unam; Benedictæ laxativæ, & Aquæ benedictæ Rulandi (termino clariori) Vini emetici, aa.*

unc. duas: miſce, & repone pro duplicì cliſtere.

Servendo la quantità preſcritta in queſta ricetta per due lavativi, ciaſcuna d' ambedue parti deveſi meſchiare con acqua naturale, olio, e miele quanto baſta a fare un cliſtere regolare: ſe ne uſi uno alla mattina, ed un altro nel dopo pranzo, e procuriſi pigliare per bocca ciò che ſi poſſa di miſtura, e di oppiata. Si continui queſt' uſo ſino che l' infermo ſia guarito, il quale ſi medicherà poi col medeſimo ſolutivo, di cui feci menzione.

Avvertaſi, che i lavativi per i ragazzi da quattro ſino ai dieci anni debbono eſſere compoſti della metà quantitativa, che preſcriveſi per le Perſone di più età: per quelli da quattro anni in giù ſi pigli la metà ſola della doſe di detta oppiata, la quale ogni giorno con ſola acqua tepida ſervirà a due lavativi. Notiſi ancora, che le doſi dell' oppiata antifebbrile, e miſtura antimoniale per i lavativi ſono le quantità medeſime dei detti rimedj, che ſi preſcrive nelle due prime ricette doverſi pigliare in una preſa (*a*).

CAPI-

(*a*) Ad univerſale intelligenza delle tre Ricette deſcrit-

CAPITOLO IX.

Riflessioni dell' Autore sul suo metodo.

VI è chi con impegno ha preteso, che i miei rimedj sieno sommamente irritanti, violenti, vomitivi, e solutivi al più alto gra-

---

scritte nel Cap. VIII. eccone la volgar esposizione.

Prima Ricetta della mistura antimoniale descritta alla pag. 38.

Si prendano cinque once di Acqua viperina, o con altro nome scorzonera: un' oncia di Acqua benedetta di Rulando, o con altro nome Vino emetico chiaro: una dramma di Cremore di tartaro polverizzato, e se ne faccia una mistura.

Seconda Ricetta dell' oppiata antifebbrile descritta alla pag. 43.

Prendasi una dramma di Sale di assenzio: una dramma di Sale ammoniaco: dieciotto grani di Tartaro stibiato, o con altro nome Tartaro emetico, e questi tre ingredienti si pestino insieme diligentemente in un mortajo di cristallo, o di marmo per un intero quarto d' ora, di modo che restino assai triturati: aggiungasi poi, e si mescoli perfettamente con essi un' oncia della più scelta China polverizzata, e con una proporzionata quantità di Siroppo di assenzio se ne faccia un' oppiata, o conserva.

Terza Ricetta dei lavativi antifebbrili descritti alla pag. 43.

Prendasi una dose della prescritta Oppiata antifebbrile: due once di Benedetta lassativa: due once di Vino emetico chiaro: tutto ciò mescolato insieme deve servire all' uso di due clisteri.

do, fra queſti ſingolarmente l' oppiata antifebbrile. Quantunque coteſto giudizio ſia abbaſtanza combattuto dall' univerſale ſperienza, onde convinceſi, ch' eſſi ſono quanto efficaci, altrettanto miti, e benigni; nondimeno a maggior ſoddisfazione del Pubblico dirò alcune mie rifleſſioni, onde ogni intelligente rilevi la verità delle coſe, rimettendo il mio Lettore all' opera, che ſull' argomento preſente ho compoſta per Ordine del Re noſtro Signore. Quando la Maeſtà ſua ſi compiaccia che il mio Trattato ſia dato alle ſtampe, vedraſſi la piena dilucidazione del mio metodo antiputrido.

Sarebbe lungo il riferire i motivi, che io ebbi di dedicarmi alla ſcoperta di un metodo ſpecifico, proprio, e ſicuro per troncar, e guarire le malattie, di cui negli antecedenti capitoli ho diſcorſo, e quanto peſo di ragioni ſolide m' abbia indotto a tenere, che dovea ſtabilirſi ſulla combinazione di alcune preparazioni antimoniali col ſale ammoniaco, e la china, che fu la maniera, con cui per lo ſpazio di molti anni io compoſi la mia oppiata antifebbrile. Le rifleſſioni, ed oſſervazioni fatte da me nel 1769. mi conduſſero a minorare nella detta combinazione, ed oppiata la quantità

del

del ſale ammoniaco, e porre in ſuo luogo il ſale di aſſenzio. Tutte queſte ragioni, motivi, e rifleſſioni ſono lungamente eſpoſte nell' opera citata, e baſterà ora accennarle; poichè i confini di una Relazione non permettono, che io mi diffonda lungamente ſu tale materia.

La mia intenzione dunque nel combinare i detti rimedj fu l' attenuare, e dividere le parti reguline del tartaro emetico col mezzo del ſale ammoniaco, ed unirle alle particole di eſſo ſale; di modo che con una lunga triturazione come di un quarto di ora le particole ſaline del tartaro emetico non ſolo diveniſſero aſſai più tenui, ed aſſai più ſottilmente aguzze; ma ancora ſi rendeſſero alquanto volatili col mezzo delle parti alcaline del ſale ammoniaco: queſte anche col mezzo del calore prodotto dalla triturazione diventano più tenui, e più diviſe tra di loro, onde meglio ſi uniſcono alle parti ſaline del tartaro emetico.

Penſai ancora, e raziocinai, che dall' eſſere queſti ſali uniti nella proporzione di dieciotto grani di tartato emetico con una dramma di ſale ammoniaco, ed un' altra di ſale di aſſenzio, e poi incorporati ad un' oncia di china, ne doveſſe venire, che le particole reguline del

tartaro emetico fommamente attenuate, e tra di loro diviſe non foſſero più emetiche, nè ſolutive. Conſeguentemente penſai, che queſta preparazione così combinata ſenza fermarſi molto nello ſtomaco doveſſe in eſſo meſcolarſi preſto coi ſuoi digeſtivi, e ſaponacei liquori; doveſſe non ſolamente paſſare con preſtezza alla maſſa del ſangue, ma ancora condurre ad eſſa le parti più fine, più balſamiche, e medicinali della china. Penſai, che così la preparazione antimoniale, e china doveſſero penetrare fino ai vaſi più capillari, più dilicati, e più anguſti, dove ambidue eſerciterebbero, e laſcierebbero la ſua maggiore virtù, ed efficacia ſenza cagionare vomito, irritamento, accenſione, nè verun altro accidente. Finalmente penſai, che in queſta guiſa ſi guarirebbero ſpecificamente, e con ſicurezza non che le febbri continue, e remittenti; ma eziandio le intermittenti, come in fatti ho veduto ſuccedere.

Chiunque ſia verſato nello ſtudio della chimica ſenza la quale neſſun Medico può riuſcir un bravo pratico, intenderà, che i dieciotto grani di tartaro emetico che ſono parte della compoſizione della mia oppiata, meſcolati che ſieno, e ben triturati durante un quarto di ora

co-

cogli altri ſali , ed incorporati eſſendo colla china , non hanno le proprietà del tartaro ; poichè dal punto in cui fu fatta a dovere queſta operazione , perdettero la ſua azione vomitiva , e diſſolvente . Ma chi non ſia fornito di cognizioni chimiche come intenderà quale combinazion antimoniale ſiaſi il tartaro emetico , o di quali parti ſi componga l' antimonio ? Che intenderà delle ſue parti reguline , o della maniera come agiſce nei noſtri corpi , o quali ſieno i ſuoi correttivi ?

Da ciò , che finora diſſi , mi luſingo che non ſolo gli abili Medici della noſtra Monarchia , ma eziandio gli ſtranieri nelle loro epidemie , in ogni ſpecie di febbre continua remittente , ed in ogn' intermittente faranno uſo del propoſto metodo curativo . Badino però bene , che ſia eſeguito con tutta l' eſattezza ciò che preſcrivo , e veglino ſu gli Speziali , perchè preparino a dovere , e fedelmente i rimedj . Dopo ciò prometto in parola di onore , e ſulla ſcorta di una coſtante , e felice ſperienza di più di vent' anni , che otterranno i più felici , e pronti ſucceſſi , e vedranno , che molte volte la ſola miſtura antimoniale nel termine di tre , o quattro giorni tronca , e ferma il corſo furio-

rioso, e maligno di malattie le più risolute.

A levare poi ogni ombra di timore sul particolare proposito dell' oppiata, sappiasi, che nel Principato di Catalogna, di cui ho scorsa la maggior parte nelle mie commissioni epidemiche, migliaja, e migliaja di Persone sono state guarite dalle febbri continue remittenti, ed intermittenti, pigliandone giornalmente copiosa quantità: di modo che molti nel termine di ventiquattr' ore, ed anco in meno hanno prese consecutivamente fino le quantità di due ricette: vale a dire, trenta sei grani del supposto tartaro emetico: nè però hanno essi sentito il minimo affanno, nè voglia di rigettare. Recherà ancora più maraviglia il sapere, che molti pigliando copiose quantità di oppiata non potean avere benefizio di corpo senza l' ajuto dei lavativi preparati coll' aceto, oppure cogli antifebbrili. Finalmente nelle Popolazioni sul principio della Relazione nominate vi è gran numero di vecchj, di donne, di teneri ragazzi, ed anche di gente cagionevole per abituali incomodi, che fece grand' uso dell' oppiata senza che il corpo ne patisse veruna alterazione: tutti dicono, ch' essa non recò loro più fastidio

di

di quello che le bibite d' acqua freſca avrebbero fatto.

Reſtanmi or a dire brevemente le oſſervazioni di coteſti rimedj fatte da me in parecchie ſorte di malattìe. Ho dunque oſſervato che con uguale felicità, che le putride, ſi guariſcono con eſſi le febbri continue, e remittenti, che moltiſſime volte ſupraggiungono alle donne di parto, febbri per altro, che finora ſi credettero di difficile guarigione; poichè malgrado i migliori metodi curativi finora praticati, i bravi Profeſſori hanno veduto morirne moltiſſime delle loro inferme.

Nè pure a queſte povere donne ſi debbe debilitare la compleſſione con replicate cavate di ſangue, le quali con errore ſogliono eſſere conſigliate dal panico terrore d' infiammazione. Io ſono fermamente perſuaſo da ſode ragioni, che le cavate di ſangue nelle ſuddette malattìe mandino molte donne all' altro Mondo. Il medeſimo riguardo biſogna avere per le donne gravide: io ſempre le guariſco felicemente ſomminiſtrando il mio rimedio in qualſivoglia meſe di gravidanza con poche, e talora ſenza veruna cavata di ſangue. Anco nei caſi di febbri accompagnate da molti ſintomi preſcrivo alle

donne molte prese dell' oppiata antifebbrile senza pericolo di aborto, nè senz' altro sinistro veruno, che provenga dal tartaro supposto emetico; poichè torno a dire, che lascia di esserlo, qualora è preparato nella già detta maniera; cambiasi in sale febbrifugo, da cui nessun inconveniente si può temere.

Le punture, o doglie di costa il più delle volte sono biliose, e putride, ed un mero sintomo, che in molti casi accompagna le febbri putride: sicchè il loro indicante, e dolore non richiede il metodo antiflogistico, nè i replicati salassi tanto prediletti da molti. La morte bene spesso susseguente a simili metodi dovrebbe rendere più cauti i Medici per l' avvenire: onde io li prego, che in questi casi risparmino il sangue, e che alla prima visita adoprino la mia mistura antimoniale, ed in appresso gli altri rimedj del mio metodo colla norma medesima, che prescrivo nelle febbri putride non complicate. Una, due, o al più tre cavate secondo il temperamento dell' infermo sono le più grandi evacuazioni di sangue, che in simil casi possono consigliarsi, Aggiungo, che in molte circostanze sarebbe sbaglio l' ordinarne pur una. Fummo di ciò avvisati da Ippocrate col-

le ſeguenti parole : *Bile apparente ſanguinem non mittas*, e coll' altre *ſanguis eſt froenum bilis*. Termino queſto punto col dire, che le malattìe putride, e bilioſe ſono aſſai più numeroſe di quanto certuni ſi perſuadono.

In molte malattìe croniche fa maravigliosi effetti la miſtura antimoniale unitamente all' infuſione di china, la compoſizione della quale eſporrò altrove. Oſſervisi ciò principalmente in molte febbri lente, negli effetti iſterici, e negli ipocondriaci; in ogni ſorta di cacchessia; nella ſopreſſione de' meſtrui; nelle malattie croniche di petto cagionate dall' acrimonia del ſangue, onde ne ſeguono gli ſputi di eſſa, e comunemente la tiſichezza, ed il ſuppuramento pulmonare. In queſti caſi tre volte al giorno, cioè la mattina di buon' ora; quattr' ore dopo mezzo dì, e la ſera due ore circa prima della mezza notte ſi piglino due cucchiajate d' infuſione di china meſcolate con una cucchiajata di miſtura antimoniale, bevendo immediatamente un bicchiere di qualche decozione adattata alla malattìa, o anche un bicchiere d' acqua naturale. Queſto è il metodo da oſſervarſi nelle malttìe croniche, col quale oltre ciò che io ſteſſo ho ſperimentato, molti, ed insigni

Me-

Medici a voce, ed in iſcritto mi hanno affermato eſſere loro riuſcite guarigioni aſſai portentoſe.

CAPITOLO X.

Mezzi preſervativi dalle ſudette malattie.

LA cagione delle riferite malattìe, che abbiamo ſuppoſto eſſere una putrida acre materia, ed un fermento contagioſo, ha la forza, e reità di traſmutare nella ſua ſteſſa natura gli umori del noſtro corpo. Quando dunque un uomo gagliardamente è aſſalito da ſimili febbri, le quali cagionano i ſintomi, che diciamo nervoſi, quali ſono i tremiti, freneſia, ſonnolenza, inſenſibilità, macchie di diverſi colori nella ſuperficie del corpo, moti convulſivi, ed altre ſimili, onde traggono il nome di maligne; allora nella maſſa del ſangue abbonda aſſai la materia acre, e putrida: conſeguentemente ſono allora molti gli aliti, e vapori corrotti e rei, che il corpo da ſe eſala per ſudore, per iſcrementi, per orina, per lo ſputo, e per inſenſibile traſpirazione.

Quin-

Quindi ne ſegue, che quando in una Popolazione, Fortezza, o Nave vi ſono molti ammalati delle dette febbri, l' ambiente, ed atmoſfera del ſito, ove abitano, s' empie di quelle cattive elalazioni, e vapori. Chiunque dunque reſpira quell' aria, quelli, che ſervono gl' infermi, e ſtanno molto tempo nelle loro camere, ricevono coi vapori un' aria infetta non ſolo per via del pulmone; ma eziandio dello ſtomaco, e della macchina del corpo. Così dunque accade, che le ſettiche eſalazioni s' inſinuino nella maſſa del ſangue, ed introducano negli aſſiſtenti la medeſima febbre: ma contribuiſce ancora alla comunicazione del male l' eſſere il ſoggetto più, o meno diſpoſto a ricevere le ſue impreſſioni: ſiccome vi contribuiſcono la maggior, o minor malignità, e quantità degli umori, il maggior, o minor numero degl' infermi, la maggior craſſità, denſità, e corruzione dell' ambiente: ed ecco il modo, come le febbri ſi rendono contagioſe.

In alcuni paeſi per particolar diſpoſizione del clima ſono frequenti ſimili malattìe in una determinata ſtagione dell' anno. Poſſiamo mettere in queſto numero le Provincie meridionali di Europa, ove di ſtate, e d' autunno ſi patiſco-

ſcono mali ſimili ; ma per le ragioni addotte già ſul principio della Relazione vi ſono più ſottopoſte le Popolazioni, ove ſi ſente eccesſivo caldo, e le ſituate in terreno pantanoſo. In gran parte dell' Aſia, dell' Africa, e dell' America eſſendovi le medeſime cagioni, ne provengono i medeſimi effetti ; ma regolarmente ad un grado aſſai più intenſo monta colà la ferocità dei contagj.

Da tutto ciò ſi deduce eſſere due le vie, per cui giungono a noi le dette malattie : l' una conſiſte nei vapori putridi, e corrotti che il clima, e la regione, in cui ſi vive, producono fuori del concorſo dei vapori animali, e corrotti, che gl' infermi, e cadaveri eſalano : la ſeconda conſiſte particolarmente nei vapori animali, che s' inſinuano nei noſtri corpi, qualora comunichiamo cogl' infermi : ma ancora non comunicando con eſſi, ſe i vapori ſono tanti, che arrivino ad infettare tutta la Popolazione, e l' atmosfera dell' aria che quivi ſi reſpira, facilmente le pernicioſe eſalazioni s' introducono nel ſangue. Oltre di ciò v' è un terzo modo miſto, onde s' attacchino a noi i ſuddetti mali, ed è quando non ſolo i vapori, ed eſalazioni dei corpi viventi, ma eziandio quelli

dei cadaveri s' introducono nel noſtro ſangue o per particolare avvicinamento , o per comune infezione dell' aria .

Non ſi ſa determinatamente lo ſpazio di tempo , che ci vuole , acciocchè i corrotti vapori cagionino nei noſtri umori i gradi di corruzione ſufficienti , ed efficaci a produrre la febbre ; poichè ciò accade più , o men preſto ſecondo la quantità dei vapori introdotti , e la loro maggior o minore reità . Noi ſiamo perſuaſi , che la revoluzione di quaranta giorni ſia il tempo più lungo , che la natura irritata da' rei vapori impiega a cagionare la detta malattìa ; e da ſimil modo di penſare dipende l' uſo delle contumacie di quaranta dì introdotto nell' Europa a fine di accertarſi , ſe quelli che vengono da' Paeſi infetti di peſte , o anco dai ſoſpetti , recano ne' corpi , o negli abiti , robe , e merci foraſtiere contagio ; ma a me pare , che il periodo di quaranta dì non ſia abbaſtanza ſicuro ; concioſiacchè ſperimentiamo , che il vajolo attaccatoſi per coabitazione è comparſo fuori più volte dopo un tratto di tempo più lungo dei quaranta giorni . Eſſendo dunque queſta malattia una febbre putrida contagioſa , che ſi comunica nella ſteſſa conformità , come

le febbri putride, maligne, e peſtilenziali, e come la medeſima peſte; pare, in ſimili caſi non poſſiamo vivere ſicuri della ſanità, ed eſenzione dal contagio nei ſoggetti, quantunque li vediamo ſani poco tempo dopo i 40. giorni da che ſi ſono allontanati dai luoghi infetti. Con tutto ciò voglio facilmente credere, che i caſi di eccezione ſieno rari, e regolarmente ſarà ſufficiente prova di ſanità ſe un Soggetto paſſa i quaranta giorni ſenz' aver dato indizio di malattia contagioſa.

Dichiarato così il mecaniſmo, e maniera come i vapori corrotti cagionano nei corpi le dette malattie, ed il tempo entro cui d' ordinario ſogliono attaccarſi; dobbiamo adeſſo ragionare dei mezzi per liberarſi l' uomo da eſſe, evitando che i vapori giungano a corrompere il ſangue a quel grado neceſſario a produrſi nella natura irritata le dette febbri. Si conſeguirà dunque un ſimile benefizio col mezzo dei ſemplici, e compoſti, che abbiano l' attività, ed efficacia di diſtruggere la reità dei vapori corrotti, i quali in molte circoſtanze non poſſiamo impedire, che s' introduchino nei noſtri corpi. La ragion è aſſai patente; poichè ſe a proporzione che i vapori vanno a trovare, ed

a nuocere ai noſtri umori, s' incontrano con altri aliti, e vapori, che hanno l' efficacia di diſſipare la loro malignità, biſogna, che queſta reſti vinta dalla bontà dei preſervativi.

Egli è innegabile, che i Romani ſino dai migliori tempi della loro Repubblica conobbero, e adoprarono diverſi antidoti, e mezzi, con cui ſapevano preſervare gli eſerciti dai mali maligni, e contagioſi. Ogni erudito ſa le lunghe, ed oſtinate guerre, che la Repubblica Romana ſoſtenne prima che s' impadroniſſe della maggior parte del Mondo; e ſi ſa quanto foſſero numeroſi i ſuoi eſerciti. Certo è, che in una Provincia s' accampava maggior numero di Truppe di quello che ora ſi ſuole tener in piede dai Principi.

Pur nondimeno gli ammalati erano pochi a paragone delle malattìe, che travagliano al dì d' oggi gli eſerciti anche piccoli. Singolarmente di ſtate, e d' autuno ſuole adeſſo il male ſerpeggiar sì fieramente, che una quarta, o quinta parte dell' eſercito giace negli ſpedali, o ſi trova lungi dal ſervigio militare in luoghi di convaleſcenza. Quante volte una ſpedizione militare glorioſa ad una Nazione viene impedita, o almeno ritardata dall' eſorbitante

quantità delle malattìe ! Per lo più ſono febbri putride, e maligne quelle che recano la deſolazione, e la morte alle noſtre Truppe : onde importa aſſaiſſimo ſtudiarne la preſervazione ſull' eſempio, e metodo Romano .

A dir il vero , i Romani conobbero meglio di noi i ſalutevoli effetti, e l' efficacia preſervativa dell' aceto; per lo che ad ogni Soldato per diſpoſizione militare ſe ne diſpenſava una certa porzione, che ognuno dovea ſeco portare agli uſi neceſſarj di ſalute. Nei viaggj quantunque le Truppe s' imbatteſſero in qualche fiume, o fontana , neſſuno potea bere di quell acqua ſenza il previo permeſſo del Comandante; e vi era un Ufficiale deſtinato a invigilare, che non ſi traſcuraſſe di meſcolar una qualche porzione di aceto coll' acqua che ſi beveva, dandole così un qualche grado di acidità. Il medeſimo regolamento praticavaſi nei quartieri, e negli accampamenti; onde tutta l' acqua, che i Soldati Romani bevevano principalmente di State, e d' autunno era, come diſſi, coll' aceto preparata a fine d' impedire le febbri, e le malattìe. Certo ſi è, che gravi Scrittori attribuiſcono all' efficacia di quell' antidoto

la

la miglior ſalute delle Romane truppe ſopra le moderne.

Nelle ultime guerre i Franceſi hanno imitato l'eſempio Romano, praticando le medeſime regole in alcune diviſioni dei loro eſerciti, ed hanno coſtantemente ſperimentata la medeſima ſalubrità dell'aceto. Sarebbe dunque ben fatto che tutti gli eſerciti Europei ſi prevaleſſero di un sì efficace mezzo di ſalute.

In quelle Popolazioni, ove ſiaſi cominciata a ſentire ſtraordinaria frequenza di febbri putride, bramerei ancora, che la povera gente faceſſe grand'uſo dell'aceto meſcolato in poca doſe coll'acqua: i Signori, e la gente comoda dovrebbero adoprare ſpeſſo il limone, ed altre bibite acide, ſaponacee preparate col zucchero, col quale non ſolo ſi fanno ſaporite, ma ancora ſi rendono più antiputride. Contuttociò tra le bevande piacevoli neſſuna è ugualmente antiputrida, e preſervativa dai mali che ſi dicono infiammatorj, quanto il ſiroppo di aceto, la ricetta di cui deſcriverò poi inſieme coll'infuſione della china.

L'uſo che ſi fa di detto ſiroppo è il ſeguente. Alla mattina, quando ſi piglia la cioccolata, o il caffè, ſi bevano ſino a due bicchieri

d' acqua naturale, ſtemprando in eſſa una diſcreta porzione del ſiroppo di aceto, e lo ſteſſo ſi faccia verſo la ſera per lunga durata di tempo, o per lo meno mentre c' è ancora qualche timore di male epidemico. Nè però ſi temano le voci di chi voleſſe gridare contra queſte bevande acide: laſciſi pur dire ſenza ragione, che debilitano lo ſtomaco, o coſe ſimili a Tali declamazioni ſono avanzi de' vecchj pregiudizj, di cui non ſi debbe far verun conto. Una volta ſi diſcorreva, che la cagione della maggior parte delle malattìe, ſingolarmente di molte febbri conſiſteſſe in un acido corroſivo della maſſa del ſangue, e dei noſtri umori: ma in oggi tutti i Medici abili ſi ridono di tale ſiſtema, e penſano diverſamente ſulle cagioni delle febbri. Si ſa adeſſo, che colla miſtura d' acqua, e di ſiroppo di aceto formaſi un ſapone vegetabile, che lava, ed aſſorbiſce le macchie del ſangue, e degli umori in ſimil guiſa che il ſapone ordinario lava, e fa ſvanire le macchie di una tela.

Dichiaro maggiormente queſta verità. Il ſapone vegetabile che hanno ſeco le ſopraddette miſture, è un mezzo, con cui i ſali groſſi, ed acri della maſſa del ſangue ſi rendono miſti, e

la ſua parte ſolfurea troppo eſaltata ſi dolcifica; ſi promovono, e facilitano il ſudore, l'inſenſibile traſpirazione, e l'orina; le ramificazioni dei nervi ſi fortificano, e con loro tutto il ſiſtema nervoſo. Con ciò tutti gli umori ſi diluiſcono, ed il ſangue circola con più facilità, non incontrando degli oſtacoli nei piccoli vaſi delle viſcere: onde non ſolo ſi ottiene il preſervarſi dalle dette febbri; ma anche da molti altri incomodi.

Le bibite penetrate dall' acido fermentato dell' aceto ſono un eccellente cordiale per fortificare lo ſtomaco, facilitare la digeſtione degli alimenti, ed impedire i mali, che dalla mancanza di digeſtione provengono; tra queſti io nomino le coliche, e gran parte degl' incomodi abituali. La Medicina non ha un preſervativo per gli accidenti apopletici, genere di morte tanto comune in oggi nelle grandi Città, che s' accoſti all' efficacia del ſiroppo, di cui parlo. Conſiglio dunque alle Perſone, che o per temperamento, o per la loro maniera di vivere abbiano qualche diſpoſizione a sì terribil male, che uſino di sì ſalutevole bevanda, pigliandone giornalmente degli anni intieri. E' vero, che la limonata ha molte proprietà ſi-

mili a quelle del ſiroppo di aceto; ma ſempre mai queſto è preferibile, e più eccellente; lo che debbe attribuirſi allo ſpirito acido penetrante, che l'aceto preſe quando per la fermentazione acida ha perduta la natura di vino: ma quanto eſſo ſia ſtato migliore, e più ſpiritoſo, più ſalutevole ſarà anche l'aceto.

In molte malattie croniche faccia uſo del ſiroppo di aceto unendolo colla infuſione di china, o pure con una cucchiajata della miſtura antimoniale: uniſcaſi ancora con ſola l'oppiata antifebbrile in quantità di dieci, dodici, e quando più quindici gocce. Il ſiroppo così combinato per guarire i mali cronici ſi pigli due volte al giorno.

Abbiamo veduto quanta ſia l'efficacia della china combinata ſecondo la ricetta dell'oppiata, ed unita con una porzione della miſtura antimoniale per guarire radicalmente le febbri putride. Dunque la virtù medeſima, che ha nel detto modo compoſta contra la putrefazione del ſangue nelle febbri già formate, tiene ancora per prevenirle, quando ſi combina con acqua vite, e con aſſenzj. Eccone la ragione. L'acqua vite eſtrae dalla china le particole più fine, più balſamiche, e più medicinali; e la de-

cozio-

cozione coll' acqua estrae le altre, che costituiscono la sua efficacia : ma il tutto unito colla virtù antisettica degli assenzj, e col sapone del zucchero costituisce un rimedio preservativo eccellente dalle febbri putride, e di una virtù superiore contra parecchi mali cronici. Se ne bevano due cucchiajate, ed immediatamente dopo un bichiere d' acqua naturale due volte al giorno, cioè due ore circa prima di desinare, e tre ore circa dopo che si è pranzato : però non si tralasci il siroppo di aceto mattina, e sera nella forma già spiegata di sopra. Ai Medici, Chirurgi, ed altri, che nell' epidemie sono costretti a vivere tra gl' infermi do per consiglio, che usino dei detti rimedj preservativi per le ragioni già dette.

Ricetta del Siroppo di aceto.

Prendansi quattro libbre di zucchero, il quale si faccia chiarificare debitamente, e dopo si mettano in una pignatta di terra, aggiungendovi due libbre di buon aceto: il tutto si faccia bollire a fuoco lento per un quarto d' ora circa fino che si riduca in un siroppo di mediocre consistenza, il che debbe custodirsi in vasi di vetro ben turati.

Ricetta dell' infusione di China.

Si prendano due libbre , e mezza di ſpirito di vino , il quale ſi metterà nel recipiente di vetro detto matrazzo , e queſto debbe eſſere capace di contenere quantità di liquore almeno per un terzo di più : dopo ſi aggiungano due once di ſcelta China polverizzata , ed il detto recipiente ſi metta al bagno maria , in cui debbe laſciarſi a calda cenere mite il tempo di quarantott' ore , dopo il quale ſi colerà in un pannolino , e ſi ſpremerà fortemente il detto liquore , che debbe cuſtodirſi in un vaſo di vetro turato a dovere . Dopo ſi prenda la china reſtata ſopra il pannolino , ſi metta in una pignatta di terra con due libbre d' acqua naturale pura , ed una manata di aſſenzj , e tutto ſi faccia bollire ſino alla conſunzione di una libbra ; dopo ſi coli , e ſprema fortemente , e nella decozione colata ſi mettano due libbre di zucchero bianco , col quale ſi formi un ſiroppo di mediocre conſiſtenza ; eſſo toſto che ſia divenuto freddo ſi meſcoli colla ſopraddetta tintura ; ed ecco il compoſto dell' infuſione di China nello ſpirito di vino tante volte mentovata nella mia Relazione .

Abitandoſi in una Popolazione infetta dall' epidemia , chi non voleſſe adoprare , o non aveſſe

veſſe il modo di avere la riferita compoſizione di china, ſi proveda della non polverizzata, e dividendola in carte di mezza dramma l'una, ne vada maſticando qualche porzione tra giorno, principalmente nell' entrare, ed uſcire dalle camere degl' infermi; di modo che inghiottendo la china meſcolata colla ſaliva, ne venga a conſumare la mezza dramma in una giornata. Debbeſi pigliare queſto preſervativo tutto il tempo, che dura l'epidemia: nè però ſi tema, che l'uſo continuato della china nella forma preſcritta poſſa recare alcun danno. Avverto opportunamente, che alcuni di queſti rimedj preſervativi non ſono tanto ſufficienti ad impedire le dette malattie, quanto i rimedj curativi, di cui ho diſcorſo, ſono efficaci a liberarne chi le patiſce.

CAPITOLO XI.

Altri preſervativi più univerſali.

PER troncare i progreſſi delle febbri putride contagioſe ſpediente coſa ſarà l'innaffiare con

con aceto più volte al giorno le camere degli ammalati, ed anche quelle dei ſani. Giova ſimilmente entrare nelle dette ſtanze colla precauzione di ſmorzare nell' aceto un ferro arroventato, ſingolarmente ſe qualche odore ingrato ſi ſentiſſe; o pure far evaporare a fuoco lento una pignatta, dentro cui vi ſia dell' aceto. Conviene, che le ſtanze degli infermi ſieno ventilate, introducendo l' aria eſterna col mezzo di cui s' impediſce, che gli aliti, e vapori cattivi ſi ſtagnino in eſſe, ed acquiſtino la corroſione, e forza neceſſaria ad attaccare il male agli aſſiſtenti, All' iſteſſo ammalato giova ancora la mutazione dell' aria; poichè fa ceſſare quei ſudori ſintomatici, ond' egli tanto reſta proſtrato, e debile: egli ſi riſlora, mentre che reſpira un' aria nuova, e più elaſtica, e così la natura va ripigliando le perdute forze. Da ciò ſi vede, che il compleſſo dei mezzi che preſervano i ſani, contribuiſce aſſai alla guarigione degl' infermi.

I cammini alla franceſe nelle camere da letto ſono aſſai utili per purificare l' aria nel tempo di ſimili epidemie; poichè con quel fuoco purgaſi l' ambiente, e ſi rinnova continuamente. Queſti effetti ſi ottengono meglio, e più ſi-

cu-

curamente coi fuochi portatili, o bracieri, in cui ſi accende una porzione di legna, eſſendo più a propoſito la verde. Laſciſi quel fuoco acceſo qualche tempo nella ſtanza che ſi vuole purificare a porte, e fineſtre aperte: così l'aria vicina a quel fuoco ſi riſcalda, e col calore rendeſi ſpecificamente più leggiera, e ſottile: la leggierezza fa, ch'ella ſi ſollevi, ed eſca fuori. Accade allora, che lo ſpazio di luogo laſciato dall'aria rarefatta viene riempito immediatamente dall'aria fredda più vicina, che ſcaldandoſi alla ſua volta aſcende, e va fuori, venendo ſucceſſivamente ſoſtituita un'aria nuova. Ecco in che modo laſciando qualche tempo il fuoco acceſo in mezzo alle abitazioni, ſi leva da eſſe facilmente l'aria infetta, e corrotta, e vi s'introduce un'altra più freſca, più pura, e più elaſtica. Non è queſto il ſolo vantaggio, che ſi ha da quei fuochi; poichè ancora i vapori acidi, che la legna verde, ed il fumo laſciano nelle ſtanze, ſono un correttivo dell'aria infetta di eſſe.

Di queſt'ultimo aſſai efficace mezzo ſi prevalſe il famoſo Ingleſe, e non mai abbaſtanza encomiato Cavaliere Cook per purificare la ſua nave dai vapori infetti, e corrotti, che in eſ-

ſa introduſſero le febbri putride, e maligne ſofferte da' ſuoi nel viaggio attorno il noſtro Globo. Terminò egli felicemente la navigazione in tre anni, e dieciotto giorni con cento, e dodici Perſone, delle quali ſolo perdette un Marinaro, che morì di tiſichezza pulmonare: ma ſecondo la relazione del Medico della nave il celebre Paten, quell' uomo prima di cominciare la navigazione avea già dei contraſſegni di quel male. Finalmente quando una Popolazione è infettata dall' epidemia di febbri putride, e maligne, giova non poco a preſervare i ſani, ſe queſti contenendoſi dai diſordini, uſano pel loro vitto di molti erbaggj, di frutta ſane, e di poche carni, non è allora nocevole l' uſo moderato di un vino ſtomacale, il quale anzichè no per la ſua qualità antiſettica è una ſorta di preſervativo.

CAPITOLO XII.

Concludesi la Relazione scritta dal Sig. Masdevall.

ECco dissi i messi curativi, e preservativi, costantemente praticati contra il furore della micidial epidemia, onde il Principato di Catalogna è stato tanto afflitto nell' anno scorso, ed anche in parte del corrente 1784. Colla sollecitudine, e rimedj a tempo applicati si è conseguito corrispondere alle Reali brame di sua Maestà nella commissione affidatami. La Dio mercè buona parte della nostra Monarchia gioisce, vedendosi liberata da sì terribile flagello. Cosicchè se coi rimedj finora esposti si ebbe l' intento della pubblica salute, desiderabil cosa sembrami, che nelle venture occorrenze i prescritti ingredienti non soffrano cambiamento, nè alterazione o sia nelle dosi, ovvero nella combinazione: per ciò messe in disparte le parzialità e le preoccupazioni, pensi si davvero al soccorso dell' umanità, non si badi tanto, da qual par-

parte ci venga la maniera di ſollevarla.

Senza far io parola della parzialità, vorrei togliere una preoccupazione, che potrebbe eſſere di danno altrui, tuttochè ben intenzionata foſſe. Alcuni dunque non ardiſcono adoprare la miſtura antimoniale, ed oppiata in copioſe quantità, e con frequenza, quando il male è avanzato, e accompagnato vedeſi con pericoloſi accidenti. Un vano timore fa, che alcuni Profeſſori le laſcino, e ſi rivolgano ai rimedj irritanti, o pure ai frivoli, ed inefficaci. Io confeſſo, che più volte dopo l' uſo de' rimedj miei qualche ammalato ſi ſente gravato da maggior febbre, ed ancora manifeſtaſi qualche nuovo accidente. Non biſogna però perderſi; poichè dai rimedj miei non provengono tali effetti. Ciò prova ſolamente, che la forza del male era tanta, che gli antidoti non baſtarono a troncarlo preſto: ſicchè in vece di deſiſtere dal metodo intrapreſo, debbono i detti rimedj portarſi alle più alte doſi poſſibili ſecondo le circoſtanze, ed allora ſi vedrà, che dentro alcuni giorni cede la veemenza del male, e ſi ottiene vittoria.

Tolta che ſia ſimile preoccupazione, biſogna aſſicurarſi della realtà, e bontà del principal agente de' miei rimedj, ch' è la china. Nelle

mediche visite fatte per Ordine Reale ho toccate con mano le frodi, che si commettono nella verificazione dei generi, o ingredienti, e nella composizione dei rimedj. Nell' assunto particolare della china ho veduto alterarsi questa preziosa scorza, mescolandola con altre droghe, che hanno rapporto con essa, e talora venir affatto falsificata. Quando accada un simile disordine, qual esito si potrà sperare dai rimedj, che pure si diranno miei, o da me scoperti? Perlochè essendo l' affare di tanta conseguenza, per quanto s' appartiene al Regno di Spagna, supplico la Maestà del nostro Monarca, che ingiunga gravi pene contra i falsificatori dei rimedj, e che si degni approvare i regolamenti, che ho umiliati appiè del Trono a fine di ovviare i mancamenti, che accadono nell' esercizio dell' Arte medica: espongo questi regolamenti nel piano, che ho scritto per Ordine Reale. Rapporto agli altri siti, e Regni, ove possa arrivare la mia Relazione, e notizia del mio metodo, pensi, e proveda chi può, e chi debbe alla verificazione della china, e degli altri rimedj, acciò da essi poca dedursi, se il metodo, che io prescrivo, abbia efficacia contra le febbri putride, e maligne, o no.

Sul fine delle mie oſſervazioni metto ſotto gli occhj del mio Leggitore la ſeguente rifleſſione, e congettura. La peſte ſolamente ſi diſtingue dalle febbri maligne in quanto quella le ſupera di gradi di malignità. Quindi è, che la peſte uccide ſpeſſo ſubitaneamente, ed a guiſa di un fulmine; altre volte laſcia pochiſſime ore, o giorni a chi n' è attaccato: ma regolarmente il progreſſo di sì grave malattia va più in lungo, e permette luogo, e tempo ai Medici di potere rimediare, e coi dovuti antidoti ſalvar la vita di molti appreſtati. Io dunque nelle molte epidemie, a cui ho dovuto intervenire, ſonomi imbattuto in alcuni attaccati dalla peſte, che diceſi ſporadica, e col mio metodo li ho guariti felicemente. Conſeguentemente crederò, che nei paeſi, ove la peſte a' noſtri tempi fa ſovente sì fiera ſtrage, come a Smirne, nella Natolia, e in gran parte della Turchia, ſe ſi applicaſſe il mio metodo curativo nelle più alte doſi poſſibili, e ciò ſi faceſſe toſto che la perſona ſi ſentiſſe aſſalita dal male, molti ſcamperebbero dalla morte.

CAPI-

CAPITOLO XIII.

L' eccellenza dell' esposto metodo viene confermata da parecchie lettere d' insigni Professori di Medicina.

PArecchie lettere furono scritte al chiarissimo Autore della terminata Relazione in riconoscenza dei rilevanti servigj, ch' ei fece alla Patria colle sue scoperte, coll' opra, e cogli scritti. Non dee dunque sembrare che vadasi fuori dell' argomento, se ad illustrare vieppiù la Relazione il Traduttore inserisce alcune di quelle lettere, ed altre importanti memorie posteriori allo scritto del Masdevall. Tutto ciò, ch' è per dirsi nei seguenti capitoli, non è che una confermazione validissima della materia, di cui nella Relazione si è trattato.

Lettera scritta al Masdevall in data del 1. Settembre 1784. da Cervera, in cui si sottoscrivono il Dottore Don Francesco Oliver, Cattedratico Primario Giubilato di Medicina nella Pontificia, e Regia Università di quella Città, il

Dottore Don Giuſeppe Vidal Cattedratico Veſpertino, il Dottore Don Bartolommeo Primo Cattedratico di Pronoſtici, il Dottore Don Gaetano Roxas Cattedratico di metodo.

Signore: ſarebbe un mancar al noſtro dovere, ed un' ingrata corriſpondenza ai grandi ſervigj preſtati da V. S. alla Facoltà noſtra, ſe non le mandaſſimo alcuni eſemplari delle queſtioni mediche ſtampate in occaſione dei concorſi alle cattedre conforme il piano, che accordo con d' lei il noſtro Collegio formò, ed approvato fu dalla Corte. Avrà luogo V. S. di oſſervare negli eſemplari traſmeſſi con quale sì alta ſtima ſi parli del metodo ſuo curativo delle febbri putride, e maligne, e del ſingolare ſpecifico antiputrido da Lei felicemente inventato; ſcoperta, che ſenza dubbio renderà immortale il nome ſuo nei faſti della Medicina. Proverà anche V. S. un interno piacere nel ſentire rammembrarſi i ſuoi paſſi tanto benefici all' umanità ne' ſuoi recenti viaggj per la Catalogna. Non ſolamente V. S. ſcorrendo la noſtra Provincia, da eſſa eſterminò la deſolatrice epidemia, ma ancora laſciò ſi perfettamente iſtrutti molti Medici nell' uſo di eccellenti rimedj, e manìera di regolarſi contra le malattie acute,

e le

e le croniche; che or essi venendo quà a titolo di concorrenti alle cattedre, si congratulano seco stessi della sorte, ch' ebbero di udire, e trattare V. S.

Se la medesima sorte non fosse toccata a noi, saremmo privi dell' esatta notizia di quel gran rimedio; poichè il piccolo compendio, che V. S. ne divulgò, non bastava a farci formar il giusto concetto di stima, ch' esso merita: ma dopo che V. S. medesima ce lo comunicò, ed ispiegò; dopo che sotto ai nostri occhj lo pose in opera, abbiamo con esso guarite tante, e tanto gravi malattie ribelli quasi sempre ad altri rimedj finora conosciuti, che non ci rimane dubbio, che quello di V. S. sia uno dei più sicuri, ed efficaci, che presentemente abbiasi la Medicina. Pare ancora verisimile, che d' allora in quà V. S. abbia fatte nuove osservazioni sul suo metodo, le quali se sono ad alcuno, comunicabili, pare che noi dovremmo avere qualche preferenza, o predilezione; poichè il nostro impiego ci mette in istato di farne ottimo uso ad istruzione della gioventù, che affidasi ai nostri insegnamenti; onde in breve ne possono risultare rilevanti vantaggj alla pubblica salute. Iddio conservi lungamente quella

di V. S. per il bene dell' umanità, mentre con tutta distinzione ci professiamo &c.

Lettera scritta da Lerida al Sig. Masdevall in data dei 3. Luglio 1784. sottoscrivendosi il Sig. Dott. D. Edualdo Tutllo, il Dott. D. Emanuele Coscollana; il Dott. D. Emanuele Carles; il Dottor Don Tommaso Roca, Medici di quella Città.

Signore: è giunto alla nostra notizia il felice arrivo di V. S. alla Città di Cervera, ritornando dal Campo di Tarragona, ove gloriosamente ella ha esterminata l'epidemia ivi insorta sul Febbrajo di quest' anno, in cui, siccome dappertutto nel passato, l' impareggiabile suo metodo dovea trionfare dei mali. Il felicissimo successo di quest' ultima vittoria ci ha recato un incredibile piacere non solo perchè fa crescere al sommo l' universale stima verso V. S., ma singolarmente perchè i Medici di quelle parti hanno così imparato (siccome noi imparammo nel tempo della sua stanza in Lerida) i mezzi efficaci, e sicuri di riuscire felicemente nei casi delle pernicioſissime febbri putride, ed anche in molti altri mali; dal che ne proviene un cumulo di beni all' umanità; ed allo Stato. Noi in contrassegno della nostra

gratitudine ben mille volte ringraziamo V. S. e teſtifichiamo i favorevoli continui effetti, che uſando del ſuo metodo ſi ſperimentano tra noi. Il Pubblico lo conoſce, e ne reſta ſorpreſo, poichè vede troncarſi con eſſo le malattie, a cui pareva, che le compleſſioni più robuſte doveſſero ſoccombere. Fatti sì proſperi, e coſtanti ben accolti dal Pubblico a qual Profeſſore non faranno coraggio per continuare le operazion da lei dettateci?

Il noſtro animo è certamente di ſtare ſulla ſtrada, che V. S. quì ci moſtrò; però s'ella ci può dare nuovi lumi ſul ſuo metodo, o crede, che poſſano cavarſene ulteriori vantaggj alla guarigione di altri mali, la preghiamo di volere comunicarli a noi: avremo così queſta riprova della ſua bontà, e V. S. avrà il merito di arricchire lo Stato di nuove benefiche ſcoperte. Siamo con tutta la ſtima &c.

Altra lettera ſcritta da Lerida all' Autore, in data dei 4. Luglio 1784., *in cui ſi ſottoſcrivono il Dott. Don Franceſco Felip, il Dottore Don Giovanni Verges; il Dottore Don Salvatore Buſquèt, il Dottore Don Pietro, Pedròl, Medici della medeſima Città.*

Signore: ci pare di aver obbligo, che V. S.

ſia fatta da noi conſapevole dei mirabili effetti, che tutt' ora nella noſtra Città ſperimentanſi cogli efficaciſſimi rimedj del ſuo metodo. Con eſſi l' anno ſcorſo ſi rese la pubblica ſalute a Lerida, che tra le molte afflitte Città fu la prima, che per ſorte ſua godè dell' aſſiſtenza di V. S. Quantunque adeſſo non ſi pianga in mezzo ai guai di una feroce epidemia, contuttociò nelle occorrenti malattie vediamo confermarſi coſtantemente la verità dell' aſſerto di V. S., cioè che nel ſuo metodo contieneſi lo ſpecifico rimedio per le febbri: però non perdiamo occaſione di ſovvenire con sì valevole juto i noſtri infermi. Per tanto ringraziamo infinitamente V. S. delle cognizioni, che ſi è degnata comunicarſi perſonalmente, e bramiamo avere occaſioni di manifeſtare il gran concetto, che abbiamo de' ſuoi talenti, e dell' infaticabile ſuo zelo pel bene dell' umanità. Oltre ciò colla giuſta ſtima della degniſſima Perſona di V. S. ci proteſtiamo tutti &c. colla più ſincera ſtima &c.

Lettera ſcritta all' Autore da diverſi Medici della Città di Manreſa in data dei 30. *Giugno* 1784. ; *ſonovi ſottoſcritti il Sig. Dottore Don Ignazio Nadàl: il Dottore Don Michele Spagna;*

il

il Dottore Don Paolo Nadàl, e Sala; il Dottore Don Antonio Spagna. e Gabaldà, il Sig. Don Mariano Planes Chirurgo Maggiore, il Sig. Don Gaetano Olivares Baccelliere di Chrurgia.

Signore: la grande ſtima, che avevamo della Perſona, e talenti di V. S. paſſa agli atti della maggior ammirazione, dacchè ſappiamo con quanta felicità, e preſtezza ſterminoſſi da Lei ultimamente l'epidemia del Campo di Tarragona. Quali elogj non merita il metodo da Lei ritrovato contra le febbri putride, e maligne; e di quanto bene è a Lei debitore il Principato di Catalogna, ed anche la noſtra Monarchia tutta? Per quanto alla noſtra Città s'aſpetta, le poſſiamo affermare, ch' eſſa non potrà giammai dimenticarſi dei maravigliosi ſucceſſi de' ſuoi rimedj durante l'epidemia dell' anno ſcorſo, e ſarà ſempre mai grata all' indefeſſo zelo, con cui V. S. agì ad eſtirparla. Neſſuno meglio di noi può fare teſtimonianza dell' accaduto: però dopo la ſua partenza da queſta Città ſtiamo ſeveramente attaccati al metodo da Lei preſcritto; poichè la ſperienza ne fa ſempre più certi dell' efficacia dell' oppiata antifebbrile: eſſa nei caſi più deplorabili trionfa del male, ed accelera la guarigione dell' infermo più di verun

altro rimedio finora conosciuto . Infinitamente ringraziamo V. S., che ci pose a lume di cognizioni tanto vantaggiose alla pubblica salute; cognizioni, che voremmo, che arrivassero alle più rimote Provincie, e Regni. Siamocosla più alta stima &c.

Le riferite lettere, ed altre simili fanno vedere, che dai più valenti Professori era il Masdevall riguardato, siccome uno di quei Genj superiori, che di quando in quando per istraordinario merito si sollevano sopra quei del loro ordine in una Nazione. In fatti li scritti, che dall' anno 1785. si cominciaron a spargere sopra sì famoso antidoto contra le febbri, sono pieni di un alto concetto di superiorità con cui l' Autore era distinto da tutti, andarono quegli scritti nella Francia, e tosto meritarono al Masdevall il singolar onore della società nella regia Accademia medica di Parigi; vennero sino all' Italia, ed immediatamente i celebri Autori dell' efemeridi letterarie di Roma li annunciaron al Pubblico, sorpassando gli stessi Spagnuoli, come ora vedremo, negli encomj dati al Liberatore dei Pópoli dai contagj.

CAPITOLO XIV.

I pregi del metodo del Maſdevall ſono confermati dalla ſtoria dell' epidemia accaduta nella Città di Barbaſtro.

LA ſtoria dell' epidemia della Città di Barbaſtro nel Regno d' Aragona ſcritta nell' anno 1785. dal Sig. Don Antonio d' Aſed, e la Torre, del regio Collegio Medico della Città di Zaragoza, ritrovaſi annunciata al numero 18. dell' efemeridi letterarie di Roma dell' anno 1786.

Quanto è mai ſaggio, e ſignificante l' elogio del Maſdevall, che i Critici Romani premettono all' eſtratto dell' opera dell' Aſed! Tanto che il loro giudizio è una nuova, autorevole confermazione del Metodo, ſu cui io ſcrivo. *Il Sig. Aſed, dicon eſſi, ci ragguaglia della natura di quelle febbri, e del nuovo metodo curativo adoperato dal Moderno Ipocrate della Spagna il Sig. Don Giuſeppe Maſdevall, il quale dalle Città del Regno, alle quali per Ordine Regio ha potuto dare ajuto, a pochi giorni del ſuo ingreſ-*

ſo in quelle, quaſi vi foſs' entrato l' Angelo della piſcina, facea ſparire affatto l' epidemia, e le funeſte conſeguenze di eſſa ſarebbero più preſto ceſſate, ſe per la noſtra miſeria aver non doveſſimo per fino la ſalute, e la vita in balìa alla contrarietà delle opinioni. Il Maſdevall è ſtato guiderdonato da ſua Maeſtà Cattolica colle cariche di ſuo privato Medico, e d' Iſpettore Generale contra l' epidemie, e la regia Società medica di Parigi lo ha fatto ſuo Socio: e noi ci congratuliamo con eſſo lui più che di queſti onori, dell' eſito felice, con cui ha ſoccorſo l' afflitta umanità, e ſappiam grado al Sig. d' Aſed, che abbia voluto comunicarci il di lui metodo. Poichè i noſtri Medici avrannolo chi lodato, chi diſprezzato, chi fattoſene Autore più antico, potrà egli forſe giovare anche ad altri paeſi, come ſono i noſtri d' Italia, ſoggetti per la copia d' acque ſtagnanti ad ogni ſorta di febbri. Siccome il Sig. Maſdevall non è un empirico, il ſuo rimedio non è un ſegreto; deſſo ſi riduce in ſoſtanza ad una ſemplice pozione antiputrida fatta di ſale ammoniaco, d' aſſenzio, e di china-china.

Per ſentire tutta la forza di queſti ſentimenti, biſogna aſcoltar il Sig. d' Aſed, al fedele teſtimonio di cui ſono eſſi appoggiati. Dirò io

ſola-

ſolamente della ſua narrazione ciò che ſerve a confermare la maravigliosa virtù dei rimedj del Maſdevall. La Città di Barbaſtro, dice l' Aſed, con molte dell' Aragona ſin dal Gennajo del 1784. fu afflitta da una febbre catarrale, che in fine di Maggio cambiò in intermittente, da principio benigna, ma che poi nell' Agoſto divenne in chi continua, in chi maligna, in chi remittente con ſintomi di delirio, letargo, ſincopi, vomiti enormiſſimi, e copioſe depoſizioni ſierose. Il benefizio della china-china durava pochiſſimo, e taluni ancora peggioravano con eſſa. Dopo l' autunno ricomparirono le febbri catarrali, molte maligne, e con petecchie; e coloro, i quali nell' eſtate aveano ſofferta l' intermittente, ricadevano ſpeſſo in mali cronici d' idropiſia, febbre lenta, ſudori notturni &c. Il male cedeva in pochiſſimi agli ſforzi della natura, e degli uſitati rimedj, e col numero degli infermi creſceva tutto dì quello de' morti.

In queſto miſerabile ſtato era la Città di Barbaſtro, quando il Sig. d' Aſed mandato per ordine ſupremo vi giunſe ai 2. di Gennajo dell' 85. col ſuo Socio il Sig. D. Pietro Tomè. Formò ſubito l' Aſed un circoſtanziato ſtato della Città, regolò parecchie coſe neceſſarie; fece purifica-

rificare l' aria della Città , e delle case degli ammalati ; in fine oprò egli assai , mentre non era ancor giunto il Masdevall , che sapeva essere già per viaggio . Arrivò questo grand' uomo a Barbastro il dì 6. , e ragguagliato dello stato della Città propose a' Socj il suo metodo colla sua pozione , che quello stesso dì fu somministrata a' più aggravati .

Con tutta la sincerità di savio Professore confessa il Sig. d' Ased , che per quanto fosse già persuaso dell' efficacia di quel rimedio , non avrebbe mai creduto i pronti , e maravigliosi effetti , di che ne fu testimonio oculare , per descrivere i quali , soggiunse , vi vorebbe un grosso volume . Un solo caso egli n' adduce ad esempio , seguito nella persona di Giovanni Roca , chiavaro , di età di 27. anni , nel quale la febre terzana di molti mesi era degenerata in continua , ed avevalo già ridotto a stato sì deplorabile , che neppur egli potea di per se muovere un braccio . Gli si prepararono subito quattr' oncie di china con settanta due grani di tartaro emetico , mezz' oncia di sale ammoniaco , ed altra mezz' oncia di assenzio , e collo sciroppo dello stesso assenzio si fece tosto una pozione . Col metodo prescritto del Sig. Masdevall

si prese

ſi preſe egli tutta la pozione nello ſpazio di quarantott' ore, dopo le quali viſitato da tre Medici fu trovato in tale ſtato di miglioramento, che punto non ſi dubitò della ſua ſalvezza. Il Sig. d' Aſed col ſuo Socio vedendo sì ben incamminate le coſe, ſe ne tornò a Zaragoza; laſciando la Città nelle mani del Sig. Maſdevall, il quale non l' abbandonò fintantocchè nello ſpazio di poche ſettimane non la riſanò del tutto.

Siccome lo ſcritto del Sig. di Aſed non è un mero racconto dell' epidemia di Barbaſtro, ma un piccolo libro aſſai prezioſo di un braviſſimo Profeſſore, riflette egli da tale ſul metodo, del quale vide sì maravigliosi effetti, e dice in concluſione, che l' oppoſizione fatta d' alcuni alla pozione del Maſdevall batte principalmente ſull' uſo del tartaro emetico, il quale per la ſua potente qualità ſtimolante al vomito, pare, che debba far della ſtrage nella macchina del febbricitante. Queſto, dic' egli, è un vano timore, appellandoſi in primo luogo alla ſperienza di tante centinaja d' infermi guariti perfettamente coll' uſo di quella pozione ſenz' avere ſentito il menomo ſtimolo al vomito: viene poi alla ragione fiſica dell' aſſunto, e da ſaggio chimico lo dimoſtra.

Ecco

Ecco dunque l' asserzione del dotto Ased . Nella mistura del tartaro emetico col sale ammoniaco, e d' assenzio, e colla china-china, queste sostanze si compongono, e combinano, risultandone, che il regulo d' antimonio, base del tartaro emetico, attaccato da' sali marino, ed alcali combinati insieme, viene spogliato delle particole acide stimolanti al vomito, e la china sottilizzata si rende atta a penetrare dove da per se non può; e questa si è la ragione perchè da per se solo spegne alcune febbri, altre no. In conclusione la pozione del Masdevall è un antiputrido corroborante da usarsi in ogni specie di febbri: con essa fra gli altri casi ho salvato un Religioso di S. Francesco sul punto in cui una gagliardissima pulmonia era per degenerare in cancrena.

Da tante, e ben considerate sperienze secondo la dottrina dell' Ased tutte le febbri possono reputarsi in sostanza di una stessa natura, provenienti cioè dal ristagno, corruzione, e fermentazione de' principj del sangue, e la loro differenza tutta consiste nell' intensità della cagione, e nel luogo del ristagno; onde per tutte dev' essere rimedio valevole l' uso degli antiputridi, che possono circolare, co' fluidi, e penetrare fi-

no alla ſede del male, ch'è il principio teorico della pozione del Maſdevall.

Ecco eſpoſta riſtrettamente la liberazione di Barbaſtro ottenuta dal moderno Ippocrate della Spagna, ecco le memorie, ed oſſervazioni date al pubblico da riguardevole Autore ſull' eſpoſto metodo. Coſpicuo del pari è l'altro Spagnuolo Scrittore, dal quale abbiamo la ſtoria di un fatto aſſai più ſtrepitoſo del paſſato. Ricolmarono di gloria il Maſdevall i ſucceſſi, che leggeremo nel ſeguente Capitolo, ma le oſſervazioni fatte in quella occaſione, le grandi conſeguenze dell' iſteſſo fatto confermano ſenza eccezione quanto egli avanza nella Relazione ſua.

CAPITOLO XV.

Il nuovo ſpecifico del Sig. Maſdevall confermaſi dalla Storia di una grand' epidemia nella Città di Cartagena.

COlle mire medeſime accennate da me nel precedente capitolo quando volli parlare dell'

dell' Aſed , offro adeſſo al mio Leggitore un eſtratto aſſai compendioſo di un' opera , che per altro io ſtimo non ſolo di più eſatto ragguaglio, ma di una compita traduzione degniſſima. Di eſſa fanno onorevole memoria i dotti Autori del memoriale letterario di Madrid nella prima parte del Meſe di Ottobre nel 1787. , nel qual anno il libro ſtampoſſi in Cartagena : eccone il Titolo. *Relazione dell' epidemie della Città di Cartagena, delle ſue cagioni, e del ſuo metodo curativo , colla ſpiegazione del nuovo ſpecifico ſcoperto dal Medico di camera di ſua Maeſtà il Sig. Don Giuſeppe Maſdevall, poſto in pratica per ordine del Re , gli effetti felici del ſuo uſo con alcune utili rifleſſioni : compoſta da Don Martino Rodòn , Medico del regio Spedale di Cartagena.*

Dopo che l' Autore ha fatta una deſcrizione topografica della Città di Cartagena ſua Patria , riferiſce eſattamente le molte epidemie, che l'hanno travagliata dall' anno 1737. ſino al 1786. , ſpazio lungo di tempo , in cui ſono perite infinite Perſone attaccate dalle febbri terzane maligne , e contagioſe , ſenza trovarſi mai la maniera di apporvi un efficace rimedio. In diverſi anni diverſi furono i mali epidemici ; ma quel-

lo dell' anno 1785. ſuperò di gran lunga i paſſati. La ſtraordinaria copia d' acque ſtagnanti dei vicini laghi ſul principio di ſtate, e i fetidi vapori, che quindi infettarono l' atmosfera nella più ardente ſtagione, apportarono ſecondo tutte le apparenze quella calamità. Di fatto verſo gli ultimi di Luglio febbri malignissime divoravano più che altrove gli abitanti vicini al lago detto *Almarjàl*; ma nei meſi di Settembre, ed Ottobre reſaſi già l' epidemia univerſale empiè la Città tutta di un meſtiſſimo terrore. Non mai ſi era veduto tanto numero d' infermi, poichè ſolamente nel regio ſpedale militare ſi arrivò a contarſene preſſo che 1500., più di 300. in quello della Carità, ed altri ſenza numero nelle Comunità, e caſe private.

Si videro in queſt' epidemia tutti i fatali ſintomi deſcritti dai pratici più famoſi, e coſtituenti le tante denominazioni di terzane ſincopali, epatiche, cardiache, colleriche, atrabiliarie, diſenteriche, frenetiche, letargiche, epiletiche, pleuritiche, ottalmiche, diaforetiche, ſubcontinue, continue, ſubintranti, remittenti, ed altre. Il grado di malignità di codeſte febbri era tale, che ogni ſforzo dell' arte riuſciva vano, ed inutile a contenerle. Veramente la ſce-

na era orribile: poichè per le ſtrade l' occhio non incontravaſi ſe non ſe in gente di cattiviſſimo ſembiante, veſtita a lutto, o in cadaveri che ſi portavano a ſeppelire: le caſe al di dentro offrivano ſpettacoli i più tetri o di chi era ſtranamente oppreſſo dal male, o di chi piangeva amaramente i ſuoi defunti.

Commoſſo di tutto ciò il Sig. Don Alfonſo Alburcherche General Intendente di Marina comandò, che tutti i Medici del regio Spedale con tutto l' impegno ſi applicaſſero ad impedire i progreſſi del male. Niente dunque ſi tralaſciò: chiamaronſi altri Profeſſori dalle vicine Città, ſi conſultò, ſi ſcriſſe, ſi aprì quantità di cadaveri, e in ſomma ſi ricorſe a quanti mezzi l' arte, e la prudenza poteano ſuggerire. Siccome il furore del contagio a neſſuno ſforzo cedeva, fatte dal Regio Intendente nuove iſtanze, e dati nuovi avviſi alla Corte, la Maeſtà del Re volle l' informazione dell' Iſpettore di epidemie, e ſuo Medico di Camera il Sig. Don Giuſeppe Maſdevall. L' impareggiabil uomo dichiarò, che a liberare Cartagena era aſſolutamente neceſſario l' uſo degli antimoniali combinati ſecondo le ſue preparazioni: l' attività, diſſe,

diſſe, di queſti rimedj è l'unica capace di frenare un male sì potente.

In conſeguenza di tale dichiarazione, poſto che il Maſdevall mancare non potea all' aſſiſtenza del Sovrano, il Sig. D. Franceſco Llorens Medico di Barcellona, ſuo Nipote, e diſcepolo fu incaricato di portarſi immediatamente a Cartagena: quivi dovea egli con autorità Reale porre in eſecuzione il curativo metodo del Zio ſecondo le iſtruzioni da lui avute. Giunſe il Llorens a Cartagena l'ultimo dì del 1785., e nel primo dell' 86. eccolo ſenza dimora dar mano all' importante commiſſione. Nell' iſteſſo giorno in un congreſſo dei principali Profeſſori eſaminaronſi maturamente le cagioni dell' epidemia, i principi, i progreſſi, il comune carattere delle malattie, le circoſtanze tutte. Quindi il Llorens avendo iſtruito dottamente gli aſſiſtenti del metodo curativo del Maſdevall, e delle modificazioni di cui eſſo è capace, eſortò tutti a ſervirſene opportunamente, e dichiarò incorſo nella Reale indignazione chiunque formaſſe partito contrario al nuovo piano di mediche operazioni. Tutto ſi accetta con univerſale gradimento; ſi comincia nella Città, e negli ſpedali a far uſo della china, e degli antimonj

combinati secondo il metodo del Regio Medico, e si prosegue con un impegno, e successo, che ha pochi esempj.

A dir le cose in poche parole, il numero delle Persone guarite coll' uso del nuovo specifico ascese a molte migliaja. Le guarigioni per o più erano pronte con ammirazione degli stessi Medici, ed erano stupende in molti casi per concorrenza, e moltiplicità di accidenti. Andò dunque sensibilmente scemando il numero degl' infermi, e di là a pochi mesi l' epidemia sparì. Con quale giubbilo si vide allora il ristabilimento della pubblica salute! Con quanto piacere miravasi Cartagena quasi risorta, dandole un nuovo spirito, ed un nuovo brio la salvezza de' suoi Cittadini!

Da quel tanto, che dello spedale riferisce il Rodòn alla p. 142. del suo libro, stimi ognuno quanto sia memorabile il successo, di cui parliamo: egli è un versatissimo Medico, e testimonio di veduta chi fa il seguente computo. *Di* 12. *mille*, 567. *infermi*, *che in tutto l' anno* 1786. *entrarono nello spedale regio di Cartagena*, *mentre si praticò esattamente il metodo dal Masdevall prescritto*, *soli ne morirono* 439: *lo che corrisponde ad un* 3. *e* $\frac{1}{2}$ *per* 100. *Di quali*

li ſpedali dell' Europa potranno raccontarſi maggiori vantaggj avuti da un qualche uſo di medicare? Raccoglie ancora l'iſteſſo Rodòn la ſomma totale dei guariti nello ſpedale col medeſimo metodo in 19. meſi, e dice, che dal 1. Gennajo 1786. fino all' Agoſto 1787. ebbero il beneſizio della ſalute 18. mille Perſone.

Non è da maravigliarſi, che un numero sì riguardevole di gente riſtabilita rendeſſe codeſti rimedj aſſai famoſi: ma chi non li ebbe in ſommo pregio dopo le felici ſperienze di eſſi, e le oſſervazioni fatte dai Profeſſori in più generi di malattie diſtinte dalle comuni febbri epidemiche? Merita particolar attenzione ciò che ſu queſto punto dice il Rodòn alla pag. 92. per oſſervazione fatta da lui ſteſſo. *Dai 2. Gennajo 1786. quando ſi cominciò a far uſo dei rimedj antiputridi del Maſdevall ſino ai 2. Marzo dell' anno ſteſſo vennero allo ſpedale 58. pleuritici aſſai aggravati, e ſolo ne morirono 3. Riflettaſi, che uno di eſſi giunſe allo ſpedale dopo l' ottavo giorno del male, quando avea già tutta la cavità vitale ſuppurata, come fu manifeſto dalla iſpezione del cadavere: agli altri due perchè troppo debilitati da più cavate precedenti di ſangue non ſi poterono ſomminiſtrare debi-*

tamente queſti rimedj; ma chi ne usò a tempo opportuno, ſenza gran indugio ricuperò la ſalute.

Coi mezzi ſteſſi ſi videro frequenti guarigioni di pleuriſia nella Città; dappertutto ſi eſtinſe grande numero di diſenterie, e diarree coll' uſo dell' infuſione di china, e dell' oppiata. Si guarì quantità di mali aſmatici, di angine, d' itterizie, di febbri verminoſe, di convulſioni, e di tiſiche incipienti modificandoſi in diverſe maniere l' uſo di quei rimedj. In tutte le ſperienze fatte nello ſpedale ſi nominano le Perſone guarite, e ſi viene alle particolari circoſtanze, che accaddero: ſonovi ancora ſcritti i nomi, e le teſtimonianze dei Medici alla cura de' quali erano quegl' infermi commeſſi. Dunque non dovrà dirſi, che nella Storia della Medicina la liberazione di Cartagena dalla epidemia nell' 86. formerà un' epoca glorioſiſſima al moderno Ippocrate delle Spagne?

Veniamo ora a dire brevemente le rilevanti coſe avvenute, e le ſovrane determinazioni preſe per conſeguenza del grande fatto, che ſi narrò. In primo luogo dunque i dodici Chirurghi della Real Armata appartenente alla diviſione di Cartagena informarono la Corte dell' ottimo ſucceſſo, che nelle malattie delle navi ſi era conſegui-

ſeguito cogl' iſteſſi rimedj praticatiſi nella Città, e ringraziando la Maeſtà del Re dei penſieri, che degnavaſi prendere per la conſervazione de' ſuoi ſudditi, la pregarono di una nuova Reale provviſione. *Bramiamo*, eſſi diſſero, *che la Maeſtà voſtra ſi degni comandare, che nell' avvenire le navi regie di guerra a beneficio degl' infermi debbano provvederſi dei rimedj, che hanno ſalvata Cartagena*. Fu aſcoltata la ſupplica, la proteſſe il Reale Miniſtro più dei ſupplicanti ſteſſi bramoſo della proſperità della Nazione, e furono mandati i Reali Ordini ai Dipartimenti della Marina a tenore del riferito memoriale.

Ma chè? Tutto ciò fu un preparare nuovi trionfi alla benefica ſcoperta del Maſdevall: poichè di là a poco tempo la nave di guerra il cigno nel ſuo viaggio a Coſtantinopoli con quei provviſti ſpecifici liberoſſi dall' inſorta epidemia di febbri, che molto cominciavano a travagliarla. I tre regj Chirurgi della nave teſtificarono conformi queſto fatto, e ne mandarono la notizia alla Corte. Di più univerſale beneficio a tutta la Monarchia fu l' altra diſpozione derivata unicamente dalla innata bontà del Re. Biſogna dire, che Carlo Terzo verſò tutto il cuore di Padre per i ſuoi cari vaſſalli, allorchè per

Decreto ſuo nel meſe di Agoſto dell' anno 1786. ordinò, che a ſollievo ſingolarmente dei poveri per le Provincie di Spagna foſſero a ſue ſpeſe copioſe quantità di preziosa china diſpenſate (*a*). Non ſono da ometterſi le eſpreſſioni, in cui il Re dichiara uno dei fini del ſuo Decreto, dicendo eſſere: *acciocchè i Popoli ſulle eſperienze paſſate s' incoraggiſcano a far uſo dei rimedj del mio Reale Medico*. Ecco in una propoſizione il ſovrano elogio dell' Autore della Relazione; ecco la incontraſtabile apologia del ſuo medico oprare, e de' ſuoi ſcritti.

Certamente quel Monarca non potea ricavare migliori frutti dalle ſue premure, da' ſuoi ſaviſſimi regolamenti, e dalle continue ſue beneficenze; poichè così vide preſervarſi il ſuo Regno dai grandi mali, di cui era minacciato. Dopo queſte diſpozioni faſſi nella Spagna continuo uſo della China principale capo della Maſdevallica compoſizione, e dall' America ne giungono

(*a*) Ultimamente nel 1. Ottobre 1788. ſi confermò il medeſimo Ordine, comandandoſi ai particolari Capi delle Popolazioni, che ricorreſſero ai regj Intendenti deſtinati dalla Maeſtà ſua alla gratuita diſtribuzione di china per i poveri.

gono a quei porti grossissimi carichi a provedimento della Nazione (a). Se negli anni 1787., e 88. si è veduta spuntare colà qualche non considerabile epidemia, si è spenta coi mezzi medesimi e coll' istessa facilità, che negli anni scorsi. Ecco le notizie certe, che dei due ultimi anni ho potuto avere a confermazione degli asserti dell' immortale Masdevall.

In una straordinaria frequenza di febbri, che nell' 87. affliſſe la Città di S. Rocco nell' Andaluzia, il Dottore D. Franceſco Sagàz ordinò a più di tre mille Perſone i rimedj del Maſdevall, coi quali esattamente somministrati si ebbe lo ſtupendo effetto, che neppur un infermo di quelle febbri moriſſe. Nell' anno medesimo, ed in simili circoſtanze i Signori D. Antonio Guardia, e D. Giovanni Montes praticando l' istesso metodo per Ordine del Re nella Terra del Viso ne ottennero quasi uguale prosperità. Non la sperimentò minore la Terra di Solana nella Provincia della Mancha colla direzione del Professore D. Franceſco Granero, e parimente D. Fran-

(a) Nel meſe di Ottobre 1788. la Nave mercantile il S. Giovanni Batiſta approdò a Cadice carica di 1857. peſi di China a conto del Re.

Franceſco Vives nella forma medeſima liberò da numeroſe oſtinatiſſime febbri Villa Maria nelle vicinanze di Cartagena.

Secondo gli avviſi pubblici del Meſſico dei 27. Marzo, e 17. Aprile 1787. ſappiamo dalle relazioni dei Profeſſori D. Michele Fernandez, D. Gioachimo Eguia, e D. Giuſeppe Vazquez, che cogli ſpecifici del Maſdevall ſi è liberato quel Regno dalle maligne febbri epidemiche, onde fu aſſai moleſtato in queſti ultimi anni. Le relazioni dei Profeſſori Americani ſono piene di eſpreſſioni di ſomma lode dell' Autore Spagnuolo. Io confeſſo, che bramai il momento di mettere in iſcritto queſt' ultima memoria dell' 87., dopo che udii più volte, che ſe queſti rimedj ſono tanto giovevoli alla Spagna, forſe lo ſaranno meno in altre regioni, e ſotto altri climi. Forſe, io inſtai, le febbrifuga proprietà della china dipende dal clima? Se altrimenti l' azione ſua è independente dalle varietà dei climi, perchè tale non ſarà vieppiù in una combinazione nuova, che ne raddoppia la virtù? Or che s' inteſe il fatto del Meſſico, la queſtion è deciſa dimoſtrativamente. Si ha eſperienza, che la combinazione Maſdevallica della china coll' antimonio è uno ſpecifico contra la febbre ſot-

to i gradi 42., e 43. di latitudine, ove ſono Lerida, Barbaſtro, Solſona, Urgell, ugualmente ſotto i gradi 37., e 36., ove ſono le ſituazioni di Cartagena, e di S. Rocco; ma ſe queſta ſperimentale cognizione non baſtaſſe, ſappiaſi di più, che quella combinazione ha la virtù medeſima non ſolo in varj climi dell' Europa, ma eziandio in emisfero diverſo dal noſtro.

La ſeguente memoria è l' ultima, e la più recente che poſſo eſibire al mio Leggitore a confermare coi fatti l' argomento della Relazione. Sull' ultima ſtate del 1788. nella Terra di Artès nella Catalogna manifeſtoſſi un' epidemia di febbri putrido-maligne, l' eccеſſivo furore delle quali fece in poco tempo crudele ſtrage di quella povera gente. Già il terrore abbatte gli abitanti, e s' impauriſcono i vicini: daſſi avviſo al Capitan Generale di Catalogna, ſe ne implora il ſoccorſo. Queſto Signore provvede ſubito, ordinando che il già citato D. Franceſco Llorens colà ſi porti ſenza dimora, e queſti intraprende l' eſtinzione dell' epidemia con quell' impegno, ed in ſimil guiſa come nell' 86. eſeguì la commiſſione di Cartagena. Il fatto fu, che ai 16. dell' ultimo Agoſto l' iſteſſo Llorens

ſcriſſe al Capitan Generale, che i praticati rimedj del ſuo Zio ſorpaſſate aveano le ſue ſperanze, e che allora in Artès appena vi erano altre malattie fuorchè qualche febbre terzana quà e là ſparſa, ma di niun conto. Egli poi deſcriſſe i principj dell' epidemia, le circoſtanze, i progreſſi, e il fine. Sappiamo in fine, che il Llorens dalla Maeſtà del Re fu onorevolmente ringraziato pel grande zelo, che in queſta nuova occaſione avea dimoſtrato avere del ſervigio Reale. Eſtrema Bontà! Quaſichè quel gran Principe riguardaſſe ſiccome benefizj a ſe fatti il bene, che ſi fece a' ſuoi vaſſalli.

CAPITOLO XVI.

Riflessioni di un dotto Scrittore ſul metodo del Maſdevall.

DAnno materia a queſto Capitolo alcune riflesſioni di quell' iſteſſo Llorens, di cui abbiamo l' ultima oſſervazione di Catalogna; ma quanto finora lo vedemmo diligente, ed abile nelle mediche impreſe, tanto lo troveremo adeſſo

adesso erudito, e colto nelle fisiche speculazioni. Dal Memoriale letterario di Madrid del mese di Settembre 1787. estraffi io la parte del suo discorso accademico, che ha per soggetto gli specifici del Masdevall, a confermazione dei quali è come segue.

Alcuni passi del Sydenam, le immortali opere dell' Huxam, le osservazioni epidemiche del Sims, gli scritti del Lepech, e di un gran numero di Medici in parecchi Regni dell' Europa dimostrano la virtù febbrifuga delle preparazioni antimoniali anche nei casi, in cui non promovonsi sensibili evacuazioni. Il celebre Lind uno dei Medici più profondi nelle teorie, e che tra tutti si è distinto nel conoscimento delle febbri putrido-maligne, trattando degli antimoniali così dice. Dopo di essermi esercitato con molte centinaja d' infermi, sono pienamente convinto, che alcune delle preparazioni antimoniali contengono una possente virtù febbrifuga, quando ancora la loro maniera di agire consista in un alterante. Confermasi egli nel medesimo sentimento nell' insigne Trattato, che scrisse sopra le malattie degli Europei, e dice. In questa, e nelle altre opere che pubblicai, parlo sovente delle virtù febbrifughe inerenti alle preparazioni antimoniali, e

vieppiù m' induco a credere , che l' antimonio ſia un febbrifugo eminente ancora non promovendo vacuazioni ſenſibili . Molte ſono le preparazioni dell' antimonio fornite di sì bella virtù a ſegno che molti altri febbrifughi eccedono . Annovero nel grado ſuperiore il tartaro emetico , e le polveri del Dottor James ; in minor grado di virtù febbrifuga ſono collocate altre preparazioni , ed il vino emetico è di queſta claſſe .

Chi ſia verſato nella ſtoria della Medicina , ſaprà che queſto ſaggio Profeſſore occupava il poſto di primo Medico dello ſpedale di Haslar , quando per ordine dell' Ammiragliato le navi Ingleſi , e gli ſpedali della Marina Reale furono provedute delle polveri del Dottor James : i Medici doveano eſaminarne gli effetti nelle febbri , e renderne conto alla Superiorità . Nel già nominato ſpedale ſi ſomminiſtrarono quelle polveri a più di mille infermi aſſaliti da diverſe ſpecie di febbri , tra le quali molte comparivano con delirio , convulſioni , macchie livide , ſtupidità : in taluno accoppiavanſi tutti queſti ſintomi fatali . In sì critici giorni ad un Medico dice il citato Lind : *Io ſono teſtimonio di veduta dei pronti , e ſalutevoli effetti , che ottenevan-*

ſi

ſi colle polveri del James eziandio nei caſi di non promoverſi ſenſibili evacuazioni.

A queſti ſperimenti delle antimoniali preparazioni attendevano allora quei dotti Profeſſori impiegati nelle più popoloſe Metropoli dell' Europa, e negli ſpedali più rinomati; uomini protetti dai primi Sovrani, e da loro ſteſſi decorati di molte grazie, ed onori: gente infine, ch' era a portata di ricevere grandi lumi dai più Saggj del Secol noſtro, con cui avea letterario commercio: mentre il Maſdevall in un angolo della Spagna ſenza que' poſſenti ajuti, ma pieno unicamente dell' ardente brama di ſollevare i ſuoi ſimili, occupoſſi di un modo nuovo nell' inveſtigare le virtù delle preparazioni dell' antimonio, meditò, ed avanzoſſi colle ſue idee più oltre dei grand' uomini, che già citai. Dotato egli di perfetta cognizione del veleno febbrile, delle cagioni onde proviene, dei progreſſi che fa, delle complicazioni con cui va creſcendo, dei varj aſpetti, e forme che prende, giunſe a ſcoprire la maggior virtù, di cui è capace una maggior determinata combinazione di antimonio per troncare le mortifere malattie, che ſono conſeguenze di quel veleno.

Ecco

Ecco in qual maniera ciò il Maſdevali conſeguiſſe. Riflettendo egli alle difficoltà incontrate nel ſomminiſtrare copioſe quantità di tartaro emetico, le quali per altro vedea neceſſarie alla conſecuzione del ſuo fine, ſeppe ritrovare i mezzi con cui ſpoſſarſi doveſſe, levarne ſeppe l'azione ſolvente, e la forza vomitiva. Queſti mezzi furono la combinazione, e triturazione dei ſali ammoniaco, e di aſſenzio, che deſtramente unì con uno dei più poſſenti antiſettici la china-china per formare la maravigliosa oppiata antifebbrile. Ultimamente aggregaſi la miſtura antimoniale all' oppiata, e quindi formaſi il ſuo metodo ſpecifico, che ſenza dubbio affermo eſſere il più benigno, il più ſicuro, il più efficace, che finora ſi conobbe.

Io non potrei abbaſtanza ponderare le utilità provenienti dalla combinazione del tartaro emetico triturato coi ſali ammoniaco e di aſſenzio, e gl' incovenienti tolti con ſimile correttivo. Ond' era, io dimando, che i ſoverchj irritamenti foſſero come inſeparabili dal tartaro, ſe non perchè prima del Maſdevall le ſue particole reguline non furono mai abbaſtanza diviſe, ſempre furono poco, o niente corrette?

Perciò

Perciò la circoſpezione dei Medici rapporto all' uſo di eſſo era troppo giuſta ; ma le piccole doſi, e la poca frequenza con cui potea prenderſi, faceano aſſai incerta , e rare volte pronta la guarigione . Simile coſa avveniva nell' uſo del mercurio pria che ſe ne conoſceſſe il metodo per fregagioni , per eſtinzione , e per ſolimato corroſivo . In ſomma la ſtrada degli antimoniali troppo finora fu malagevole ; onde ad altre coſe contra il veleno febbrile meno efficaci la comune attenzione ſi rivolſe . E' vero, che alcuni Medici coi ſublimi talenti, e coll' induſtria tentato aveano il modo di correggere, e moderare i difetti dei rimedj antimoniali ; accompagnaronli colla canfora, col laudano liquido del Sydenam, colla triaca , e con altr' ingredienti : così ſappiamo dagli ſcritti del Sims, del Lind, e di altri Autori . Con tutto ciò biſogna dire , che neſſuna preparazione , neſſun corretivo dell' antimonio arrivò mai alla perfezione del metodo inventato dall' Autore Spagnuolo .

Finalmente di quali encomj degno non è il Maſdevall, il quale meglio di neſſun altro ci ha propoſte le idee della putrefazione infettante il ſangue , le ſue cagioni , e le ſtragi che in

poco tempo è capace di fare nelle Provincie intiere? Ai lumi da lui comunicatici si dee attribuire, se la dottrina dell' infiammazione, ed il metodo antiflogistico stanno dentro quei giusti termini, che loro corrispondono. Per lui cadde l' abuso delle cavate di sangue, ed altri, che finora sono stati troppo comuni nei progressi delle malattie. Coll' esempio suo, e per le sue premure si sono più che mai schiarite, e confermate le osservazioni, che già molti Medici ci aveano lasciate sopra l' antifebbrile virtù della china, l' uso della quale egli ha sovra maniera perfezionato. Però il nome del Masdevall è ormai famoso nell' Europa, ed a lui si applaude, siccome ad un Genio propizio all' umanità tutta.

CAPITOLO XVII.

Riflessioni d' altro eccellente Scrittore sull' istesso argomento.

L' Osservatore esattissimo di quasi innumerabili sperienze fatte dell' antifebbrile spe-

cifi-

cifico, il celebre Rodòn ſubentra a riflettere ſopra la materia della Relazione, che io bramai illuſtrare. L' oſſervazione appunto di tanta varietà di mali ſconfitti ſotto i ſuoi occhj con un rimedio del Medico di Carlo Terzo fece, ch' ei volgeſſe la ſua mente a quel genere di rifleſſioni, che formano una parte della ſua ſtoria dell' epidemia di Cartagena.

Come mai in un medeſimo ſpecifico rimedio può comprenderſi poſſentiſſima virtù contra grande varietà di mali! Eppure il tempo di una fiera epidemia, e l' impiego mio mi poſero in circoſtanze di oſſervare, ch' egli è così. Il rimedio eſſenzialmente uno del Sig. Maldevall non ſolamente ſuperò l' incredibile voracità di ogni ſpecie di febbri terzane nella maggior parte di Cartagena, ma eziandio fermò l' impeto di quelle febbri continue, remittenti, che molti dicono infiammatorie, le petecchiali, ed altre: la ſua virtù ſi ampliò con i mali pleuritici, peripneumonici, anginoſi, riſopoloſi, e i cronici colla ſola prudente modificazione fattane da noi. Entriamo dunque ad eſaminare la ragione del fatto.

La putrefazione venerea, e la febbrile, io

dico, ſono le più univerſali cagioni dei mali, che l' uomo ſoffre: ognuno d' ambidue queſti principj delle malattie or è più veemente, ed intenſo, or è più mite, ed in inferiore grado ſi ferma; cagiona in certuni dei ſintomi, che non manifeſtanſi in altri; offende alcuni in determinate parti, ad altri diverſamente nuoce ſecondo le particolari diſpoſizioni dei ſoggetti, e ſecondo che il fermento febbrile agiſce in queſte perſone, ed il venereo opera in quelle. Da tutto ciò ne viene, che dal febbrile fermento ugualmente che dal venereo produconſi dei mali, che eſſendo diverſi nel modo, hanno la medeſima eſſenziale natura.

Or dunque: ſe la venerea putrefazione è talmente un principio dei mali, che ſi guariſce con un ſolo antidoto cioè il mercurio, quaſi che ogn' infezione di quel genere ſia un' iſteſſa ſpecifica malattia; per qual ragione non dovremo nell' iſteſſo modo ragionare della febbrile putrefazione? Se non importa, che la venerea infezione ſi preſenti a noi in ſi diverſi aſpetti, in tali forme, con tanta varietà di ſintomi, che ſembrano cagionarſi da malattie di diſtinta natura; diciamo parimente, che non richiedeſi un antidoto ſpecificamente diverſo con-

tra qualunque febbrile putrefazione, quantunque diverſe ne ſieno le forme, diverſo il modo di nuocere al corpo umano, diverſi ancora e complicati i ſintomi. Queſta diverſità dovrà far variare la modificazione dell' antidoto, non l' antidoto ſteſſo.

Per vedere tutta la ragione di queſte riflſſioni, baſterà fermarſi dentro i termini di que' mali, che dall' origine di febbrile putrefazione derivano. Appena nell' Europa cominciosſi a conoſcere la china, che toſto fu pregiata da tutti al confronto dei più prezioſi, ed utili vegetabili della natura. Mille ſperienze con felice ſucceſſo tentate acquiſtarono alla china il concetto di eſſere l' ajuto più valido della Medicina contra il febbrile fermento delle terzane; ed a confermarne i pregj molto ſcriſſero il Bado, il Fraſſono, il Conigio, il Reſtaurando, il Monginoſio, Franceſco Torti, Acquein, ed altri. Domando io: perchè non oſtante il lungo catalogo dal Saubajes deſcritto di febbri terzane benigne, ſemplici, doppie, maligne, letargiche, cardialgiche, diſenteriche, convulſive, bilioſe etc. di verun altro ſpecifico ſi fece elezione a guarirle, che della china? La ragion è, perchè ſaviamente tutti i Profeſſori hanno

creduto, che ſotto una una gran varietà di aſpetti, di ſintomi, e di accidenti la natura di quel febbrile fermento ſia in ſoſtanza la medeſima. Chi potrà negarmi, che in ogni clima dell' Europa, in ogni età, in ogni compleſſione dell' uomo invalſo ſia queſto metodo, e che variandoſi ſecondo le circoſtanze la modificazione dell' antidoto delle terzane, però ſe ne tenne ſempre la identità?

Inoltromi ancora più colla rifleſſione ſu queſto punto. Leggonſi nell' Heinſter le innumerabili oſſervazioni ſopra la china fatte nel preſente ſecolo, e dal compleſſo di tutte ſi deduce per conſeguenza, che la china è dotata di mirabile virtù antiſettica non ſolo contra le febbri intermittenti, ma ancora contra le acute continue, contra le infiammatorie, contra le più maligne cancrene. Ci è nota dai claſſici Autori di molte Nazioni i frequenti vantaggj avuti colla china a guarigione dei dolori pleuritici, vajoli, angine, malori iſterici, &c. In ſomma ſecondo le oſſervazioni dell' Alcinèt, del Mortòn, del Reſtaurando, del Bado, del Acquein, e del Buchan ſi ha ormai un teſtimonio indubitabile, che la china è un antiſettico contra ogni fermento febbrile aſſai ſuperiore a tut-

ti i precedenti. Con più ragione dunque queſto ſarà innegabile della china ſalita ad un alto grado di virtù ſpecifica, che non ebbe nel tempo delle ſperienze citate; ed ecco ciò, che ora reſtami a dichiarare.

Pieno il Maſdevall di nobili idee ſulla ſua Profeſſione ſi preſe il difficile impegno d' inveſtigare col mezzo dei chimici tentativi, ſe trovar poteſſe un eſſere minerale, che accoppiato al vegetabile Peruviano ne faceſſe ſpiccare di un modo nuovo tutta la forza antiputrida; un eſſere, che rendeſſe più ſolubile la parte legnoſa della china conſiderata da molti come un oſtacolo alla perfezione del rimedio. Di fatto il ſaggio Profeſſore dopo gran tempo conſeguì il frutto delle ſue ricerche nella virtù antiſettica del tartaro emetico, la quale ei riconobbe non perderſi anche dopo che l' antimoniale reſta ſpogliato della propria vomitiva azione. Per lo che il Maſdevall ſenza dubbio è il primo Inventore della nuova perfezione del Tartaro, che fu emetico, onde prende una ſomiglianza di nuovo eſſere ſenza paragone più utile di ciò, ch' eſſo era nel primo ſuo ſtato: egli parimente ha il vanto di Autore della ſuperiorità data alla china ſopra ſe ſteſſa, mentre perfettamente incor-

porata con un altro eccellente antiputrido acquista un'azione di doppia forza a combattere con vantaggio il fermento febbrile.

Se il celebre Huxam Medico del regio spedale di Plimout usò frequentemente, e con riuscita del vino emetico in gocce stemprate in una tazza di brodo, caffè, siero &c.: se il famoso Buchan usò della mistura del tartaro stibiato per vincere l'impeto di gravi malattie, questi Autori solo da lungi conobbero la virtù dell'antimoniale, nè mai concepirono il modo di adoperarlo in grandi quantità, e con frequenza senza l'inconveniente dei vomiti, o altro notabile irritamento (*a*). Il Masdevall vi riuscì felicemente prevalendosi dei mezzi più facili, e soavi, che l'arte, e l'ingegno potessero suggerire: l'accoppiamento dei sali ammoniaco, e di assenzio colla chimica operazione da lui prescritta lo fecero venire a capo di opra sì bene concertata,

Eccoci

(*a*) Nessuno dubita, che in molti siti siasi usato di vino, e di tartaro emetico secondo le pratiche dei citati Inglesi, o di altri Professori: ma secondo le medesime prescrizioni del Màsdevall dove, e quando si adoprarono prima di lui?

Eccoci dunque messi a quel termine tanto bramato dal grande Sydenam, qualora, come dal Prologo dell' opera sua sappiamo, cercava egli un efficace universale rimedio ad ogni sorta di febbri; giunse questo termine, che anni indietro io stesso credetti poco men che d' impossibile arrivo: giunse la verità dello specifico antidoto contra ogni febbrile putrefazione, siccome già godevamo dell' incomparabile beneficio dello specifico rimedio alla venerea infezione. Ecco sono adempite le brame del famoso Inglese Jacopo Sims, il quale nell' elegante discorso detto da lui nell' Accademia di Londra ai 13. Gennajo 1774. provò, che la china, mercurio, ed antimonio sono di maggiore utilità alla Facoltà Medica, e alla umanità tutta, che quante cose finora ci furono insegnate nei copiosi volumi, che de' rimedj trattarono. Ecco sommamente resasi semplice, ed ischietta la pratica della Medicina, potendosi dare il bando alla farraggine di tante assai dispendiose droghe, contra la insufficienza delle quali i più famosi Medici hanno declamato. Ecco finalmente che sulle tracce del Masdevall segnate nel suo metodo entriamo con più fiducia che prima a combattere i mali troncando, e destruendo

do efficacemente ſin da principio il loro impeto. Cerchiamo la vittoria non aſpettando, che la natura ſi affatichi nella cozione, e preparazione delle ſue criſi, opra in cui ella ſpeſſo ſi perde, ed illanguidiſce; ma ajutandola con pronti, continuati, non dubbj, non violenti ſoccorſi, e procurando mantenerla ſempre nello ſtato di poter eſſere da noi ajutata.

CAPITOLO XVIII.

Lettera apologetica a favore del metodo del Maſdevall.

ALLE ben ordinate e dotte rifleſſioni dei precedenti Scrittori aggiungo l'apologia del Medico del Re di Spagna, ſcritta dal Sig. Don Vincenzo Vicent e Mugnòz celebre Profeſſore della Città di Huete. Compita così avrò la continuazione delle nuove oſſervazioni, e memorie da me annunciate con uno ſcritto del 1788., in cui pare, che nulla manchi ad iſchiarimento della Relazione tradotta; con uno ſcritto in cui l'eſpoſto metodo viene analizzato ſi-

no all' esame delle più piccole particolarità ; con uno scritto in fine , che io credo essere capace di appagare la critica più severa . Questa memoria apologetica leggesi in lingua Spagnuola nel Memoriale letterario di Madrid del Marzo 1788 , ed ha forma di lettera come segue .

Signori Autori del Memoriale letterario ; l' amore alla umanità mi pose questa volta la pena in mano , ed efficacemente inpegnommi a procurare , che pubblici , e palesi più che si possa , sieno i vantaggj , e i grandi soccorsi alla salute , che lo stabilimento del metodo curativo del Sig. Masdevall ovunque apportar debbe . Giuste sono le mie brame , ed io a soddisfarle non potea meglio affidarmi quanto al loro Memoriale ; poichè nè più presto , nè con più decoro il mio scritto comparirebbe mai alla pubblica luce anche lontano dai nostri Regni .

Il metodo di cui io ragiono , viene proposto dall' Autore nella Relazione dell' epidemie occorse nel Principato di Catalogna in questi ultimi anni : quivi ei esibisce la più pronta , e più efficace guarigione delle febbri putrido-maligne , e di tutte quante le malattie , che traggono origine , o pure si manifestano con putrefazio-

fazione, e diſſoluzione di umori, con malignità, con diſſipazione, o abbattimento di ſpiriti &c. I pregj di queſto nuovo metodo ſono l' argomento, che procurerò dimoſtrare nella mia lettera.

Il metodo del Sig. Maſdevall accoppia in ſe ſteſſo i pregj di eſſere efficace, di eſſere ſicuro, di eſſere ſemplice: eſſo è ben appoggiato alla ragione, alla ſperienza, all' analogia, che ſono i tre principj più ſicuri della medica Facoltà.

Siamo convinti dell' efficacia propria degli ſpecifici del Maſdevall, ſapendo con quanta brevità gl' infermi ſi ſentono ſollevati ſin da principio delle preſe, e con quale preſtezza poi liberanſi affatto dal male. La ſicurezza ſi dimoſtra, eſſendo raro l' infermo, che non guariſca poſto che i rimedj ſieno preparati colla dovuta accuratezza, e ſomminiſtrati a tempo, ed in circoſtanze opportune. E' notoria la ſemplicità del ſudetto, vedendoſi la ſchietta compoſizione di coſe, che nelle ricette preſcriveſi. Ecco il poco numero degl' ingredienti. Il ſiroppo di aceto ne ha ſolamente due cioè il medeſimo aceto, e zucchero; l' infuſione di china ne ha quattro cioè ſpirito di vino, zucchero, china, ed aſſenzj:

ſenzj: di tre ingredienti ſi compone la miſtura antimoniale cioè di acqua viperina, di vino emetico, e di cremore di tartaro: la oppiata antifebbrile formaſi di cinque ingredienti cioè di ſale di aſſenzj, di ſale ammoniaco, di tartaro emetico, di china, e di ſiroppo di aſſenzj: i lavativi febbrifughi contengono vino emetico, e benedetta laſſativa. Preſcriveſi, che ancora il medicamento ſia ſolamente ſale d' Inghilterra, o coſa ſimile.

Veniam' ora ai principj, ai quali io diſſi eſſere ben appoggiato il nuovo metodo. Pare a prima viſta, che chi ha tutte le ſue attenzioni rivolte alla ragione ſpeculativa, chi prende i raziocinj per principale ſcorta delle ſue mediche deliberazioni, debba ſenza fallo arrivare al bramato termine della guarigione: ma egli è pur vero, ch' eſſendo la Facoltà noſtra difficile, oſcura, e piena d' incertezze, eſſendo l' intelletto noſtro aſſai eſpoſto ad errare nella ſpeculazione dei fiſici oggetti, la ſtrada della pura ſpeculazione non è la più ſicura, che il Medico poſſa battere nell' eſercizio della ſua profeſſione. Queſto può eſſere anco il motivo, perchè i Medici dommatici, e ſiſtematici hanno fatta sì corta ſtrada a favore della ſalute

dell'

dell' uomo ; poichè coi loro aſtratti diſcorſi in vece di darle nuovi ſoccorſi, le hanno poſto degli oſtacoli, ed hanno ſparſa in alcuni punti la confuſione ſulla medica ſcienza tanto al bene dell' uomo importante. Quindi deduco io , che la ſtrada da preferirſi, perchè nelle operazioni mediche più ſicura, è quella della ſpeculazione accoppiata colla ſcienza , e cognizioni fiſiche ſperimentali: ed ecco la ſtrada , che a comune vantaggio tenne il Maſdevall. Grandi lumi nella Fiſica non diſgiunti mai dagli ſperimenti , e dalle oſſervazioni lo conduſſero al termine, ch' ei per molti anni ſtudiò.

Era il Maſdevall aſſai verſato nella chimica, e ben ſapeva , che la china è un vegetabile analogo ai principali ſucchi digeſti del noſtro corpo , e buono a corregere la diſſoluzione, e corruzione di eſſi ; la riconoſceva ancora ſufficiente al riparo della diſſipazione , e dell' abbattimento di ſpiriti. Sapeva egli , che quando la china foſſe penetrata delle particole attive, ed acute dei ſali ammoniaco , e di aſſenzj , niente però perderebbe della ſua propria virtù ; anzi maggiore l' acquiſterebbe nell' atto di ſottilizzarſi più . Sapeva egli , che i detti ſali meſcolandoſi colle particole dell' antimonio

le renderebbono più ſottili, ed elaſtiche col mezzo della levigazione, confricazione, o triturazione del tartaro nel mortajo di vetro, o di marmo. Da ciò ne viene, che il tartaro così preparato non ſolo invigoriſce la virtù della china; ma eziando la coſtrigne a paſſare, e comunicarſi più preſto per i dilicati filtri della noſtra macchina al principale ricettacolo de' noſtri umori, ſino alla ſede del male, ſino alle più remote parti di eſſo.

Ciò, che prova più manifeſtamente la ſtraordinaria intelligenza dell' Autore nella Fiſica ſperimentale, è la doſe, e quantità grande di dieciotto grani di tartaro detto emetico, il quale ſi ordina per ciaſcuna ricetta dell' oppiata. A dire, il vero, queſta novità ſorpreſe, e poſe in attenzione non pochi Medici; giacchè la doſe ordinaria di queſta compoſizione antimoniale va ai tre, ſei, o quando più otto grani a fine di promovere il vomito: la doſe di otto grani ſoltanto ſi ſuole mettere in opera nelle apoplesìe di ſtomaco.

Con tutto ciò la doſe dell' Autore non cagiona vomiti, nè grandi eſcite di corpo, e la ſua perſpicacia previde dover accadere queſta ſpecie di prodigio di natura. Ecco in qual maniera.

niera. Certo egli ſapeva, che l' antimonio è un foſſile, o minerale metallico compoſto di particole reguline, che ſono le più metalliche, e lo fanno lucido, compoſto ancora di particole ſolfuree, nitroſe; parte di queſte è infiammabile, parte è fiſſa, e bituminoſa. Ai diſtinti uſi dell' antimonio preparato dai Chimici per la Medicina prevalgono il ſuo fegato, ed il croco metallico: di queſt' ultimo ſi forma il tartaro, e del primo il vino metallico ſi forma. Nel lavoro del fegato antimoniale per la detonazione, che faſſi nel mortajo coll' azione della bragia accesa, arde la maſſa tutta dell' antimonio crudo inſieme col nuovo nitro, che gli ſi aggiunge in uguale quantità; così ſi diſtruggono le particole ſolfuree infiammabili, rimanendo ſoltanto le fiſſe, e le metalliche o reguline.

Nel lavoro del croco ſecondo che la maſſa del fegato viene a ridurſi a ſottile polvere, e lavaſi tre, o quattro volte nell' acqua fino a dolcificarlo, rimane allora il più puro, e netto delle dette particole acido-fiſſe, e parimente il più puro delle reguline. Malgrado qualunque tentativo di preparazione dell' antimonio oltre le già dette, non ſi può mai arriva-

re

re a diſſolverlo affatto, nè a diſtruggerlo, ſe non quando ſi miſchia col potente alcalino dell' acqua regia: anzi che l' antimonio diſtrugge tutti i metalli eccetto l' oro, il quale con eſſo rendeſi più terſo, e più puro dapprima. Biſogna dunque dire, che nelle compoſizioni del vino, e del tartaro emetico ſuſſiſtano ſempre le loro particole acido-fiſſe, e le reguline; ma queſte quanto più groſſe ſono, tanto più irritanti al vomito, ed all' oppoſto quanto più attenuate, ſminuzzate, ed isfigurate, non potendo attaccarſi alle tonache dello ſtomaco, tanto più perdono di azione vomitiva.

Finalmente noto era al Maſdevall, che l' attività emetica del vetro dell' antimonio, altra compoſizione del detto minerale, ſi ſminuiſce oltre modo col ſolo bruciarlo tre o quattro volte collo ſpirito di vino, e rimenarlo altre tante nella tavola di marmo: perlocchè quantunque la ſua doſe oltrepaſſi qualche coſa l' ordinario, pure promove pochiſſimo il vomito, eccita ſoavemente il ſudore, e diventa un moderato ſolutivo. La ragione di queſto è, perchè l' alcali dello ſpirito di vino diſtrugge grandemente la configurazione delle particole acido-fiſſe dell' antimonio ſuſſiſtenti nel detto vetro,

perchè colla lunga triturazione nella tavola di marmo attenuanſi molto più le reguline.

Da tutti queſti antecedenti, e chimiche cognizioni ſaggiamente il Maſdevall inferiva, che una quantità in apparenza eſorbitante di diciotto grani di tartaro emetico colla meſcolanza dei ſali alcalini e della china, e colla diligente triturazione di tutti i tre ingredienti per un intiero quarto d'ora, non foſſe che un efficace corroborante da poterſene fare frequente uſo ſenza inconvenienti: e foſſe di più un penetrante antiputrido più attivo dei finora ſcoperti, capace a vantaggio dell' uomo d'internarſi aſſai preſto nel ſangue, e di penetrare fino alle parti più remote del corpo.

Ecco i lumi ſperimentali, che conduſſero il Sig. Maſdevall alla formazione, ed iſchiarimento del ſuo nuovo metodo, che poſto in opera dappertutto è ſtato un autentico teſtimonio della ſomma abilità dell' Autore. Fatte ſi ſono innumerabili ſperienze dell' efficacia del rimedio contra le febbri putrido-maligne, e contra ogni ſorta d'intermittenti in gran parte di Catalogna, nel Regno di Murcia, in quello di Aragona, ed in altre Provincie, le quali a queſto

ſto gran Medico ſono debitrici d' innumerabili vite ſalvate allo Stato (*a*).

A confermazione di un metodo per tanti titoli pregievole dirò ciò, che in queſta Città, e ne' ſuoi contorni ho oſſervato nel breve tempo di tre meſi dacchè cominciai a praticarlo. Biſogna che io confeſſi, che qualche tempo mi tenne irriſoluto a prima viſta la ſtrana combinazione, di cui formanſi le ricette; ſingolarmente la notabile quantità di tartaro emetico mi fece entrare in timore: leſſi, penſai, rifleſſi, ed alla fine ſono giunto a convincermi della ſua grande utilità.

Ecco che nel mentre che io ancora combattea

(*a*) Certamente quelle Provincie vanno debitrici al Maſdevall di grandi ſervigj, i quali però ſono di un ordine ſuperiore a qualunque privata ricompenſa: ma egli operò unicamente ſpinto dal ſuo gran genio, e tutto ſi diede al bene pubblico nel 1783. per ubbidire al Sovrano, nella grazia del quale riponeva tutto il premio. Ben preſto la particolariſſima grazia di Carlo III. inclinoſſi verſo di lui: il Re lo volle ſubito appreſſo di ſe, l' accolſe umaniſſimo, affidogli la cura dell' importantiſſima ſua ſalute, ed aſcoltò i ſentimenti di lui ne punti ſperanti alla conſervazione de' ſuoi Popoli: ma nell' 1785. la grazia di quel gran Principe dichiaroſſi magnificamente a ſuo favore; poichè dopo di averlo diſtinto con onori e cariche riguardevoli, lo innalzò al grado della Nobiltà perpetuata nella famiglia di lui, con penſioni, ed aſſegnamenti corriſpondenti al decoroſo poſto, ch' egli occupa al dì d' oggi nella Spagna.

coi miei timori , un moleſto fluſſo di ſangue , ribelle , e già da quattro meſi inveterato travagliava aſſai la Sig. Donna Maria Fernandez , Moglie del Sig. Don Giovanni Garrido. Inutilmente avea già io tentati tutti quei mezzi , che altre volte in ſimili occorrenze m' aveano fatto qualche onore ; onde vedendo il caſo diſperato, ordinai alla Signora la miſtura antimoniale, e l' antifebbrile ; ed ecco dopo la quarta preſa cominciai a vedere qualche buon effetto; ſi continuò, e con dodici preſe l' inferma perfettamente ricuperò la ſalute .

Il primo trionfo mifece coraggio a prevalermi dell' iſteſſo rimedio, ed anco dei lavativi febbrifughi contra il vajolo maligno e confluente, del quale era quaſi piena in quel tempo la Città, M' induſſi a farlo , perchè vidi nel vajolo certi indizj di malignità , e di abbattimento di ſpiriti , che un male io giudicai , contra cui i detti antiputridi doveſſero fare buona riuſcita. Poſſo affermare con giuramento, ed anche ſe d' uopo ſia , poſſo confermare con prove autentiche ed autentiche teſtimonianze , che neſſuno ſotto la mia cura è morto di vajolo , mentre a benefizio d' infermi ſimili adoprai i rimedj del Maldevall , eccettochè una fanciulla .

cu-

Riferirò in queſto genere un ſolo caſo, in cui alcune particolarità concorrono degne di oſſervarſi.

Tra i molti attaccati dal vajolo, che io viſitai, uno era un ragazzetto di cinque anni figlio di un Servitore del Convento della Mercede della noſtra Città: era il vajolo complicato in lui nel ſeguente modo. Manifeſtaronſi diverſe petecchie roſſo-ſcure, e venti carbonchj, due cioè nel volto, due nel petto, e quindici nelle mani, e nelle braccia della groſſezza di un grano d'uva; ma un altro in una ſpalla avea la circonferenza di una piaſtra. Il fatto è, che ſenza biſogno di ricorrere a coppette, nè a cauſtici, col ſemplice ajuto di due lavativi febbrifughi ogni dì, e nell' undecimo un proporzionato medicamento di tiſana laſſativa il ragazzo guarì del vajolo, e dei carbonchj ad un tempo: la convaleſcenza poi non fu moleſta, nè reſtogli verun ſegno ſenſibile del male avuto.

Coll' infuſione di china ſecondo la ricetta del Maſdevall, e la ſua antimoniale miſtura ſono ſtate guarite ſotto la mia direzione quattro Perſone ipocondriache, due iſteriche, e tre empiematiche: due volte ogni dì ſomminiſtravanſi loro due cucchiajate di quella infuſione inſieme con mezza della detta miſtura, e con queſto

ſemplice metodo dopo qualche tempo tutti hanno ottenuta la ſalute.

Veramente nella maggior parte dei riferiti caſi recava ammirazione a me ſteſſo la preſtezza del ſollievo, che i miei infermi ſentivano; onde vieppiù mi raffermai, che aſſai eccellenti virtù vi foſſero nei nuovi rimedj: ma poſſo dire, che arrivò a ſorprendermi il ſeguente caſo. Viſitava io un empiematico mulinaro di profeſſione, il quale ognidì mandava fuori un mezzo boccale circa di effettivo umore putrido. Non cedendo il male ai mezzi baſſamichi, deterſivi, ed attemperanti, ricorſi all' infuſione di china nello ſpirito di vino col metodo ſopra detto; e così l'infermo dopo tre giorni cominciò a ſentire ſollievo della toſſe, nè allora era marciume ciò che uſcivagli fuori di bocca. Di là ad otto giorni cominciò a comparirgli ſul volto il primo, e natural colore; eccitoſſegli buon appetito, e rinforzò: ſul duodecimo giorno del rimedio ſomminiſtrato egli potè lavorare nel ſuo meſtiere ſenza ſentirſi male alcuno.

Colla miſtura antimoniale, e l'antiſebbrile ho guarite quante febbri ſonoſi a me preſentate, dovendo avvertire, che alcune più aveano di carattere infiammatorio, che di maligno. Sono

più

più di dodici le guarigioni ſperimentate in queſto genere di febbri continue, e più di trenta nel genere di febbri terzane. I due ſeguenti caſi hannomi dato motivo di riflettere aſſai. Un mio infermo era ridotto a cattivo ſtato per febbri oſtinate, e il male ſi era manifeſtato con gravi ſintomi di convulſioni, eſcite frequenti, principj di letargo, freneſia, lingua nera, freddo nelle eſtremità, e temibile ſinghiozzo: il polſo era quaſi impercettibile. Dopo dunque che queſt' uomo prima delle mie viſite avea preſe tre once di ſemplice china in polve, e ſei del giulebbo muſcato di Fuller, eſſendoſi manifeſtate le parotidi, gli ordinai la miſtura antimoniale, e l' antifebbrile, coll' uſo delle quali preſto vidi cominciare a calmarſi i ſintomi, e poſticiparſi le acceſſioni ſino a mancare totalmente: allora le parotidi ſvanirono, ed egli fu guarito.

Quando io viſitai per la prima volta il ſecondo ammalato di cui fo particolar menzione, avea ei ricevuti i Sacramenti: travagliavalo una moleſta diſenteria, avea il ventre eſtremamente infiammato, e la lingua talmente ingroſſata, che parea non potergli ſtare in bocca: il peggio ancora della lingua era l' eſſere al ſom-

mo nera, e ſecca. Il pover' uomo avea di più una groſſa parotide, ſopra la quale dal Chirurgo ſi era applicato un cauſtico. In sì triſto ſtato cominciò l' infermo a prendere le antimoniali del Maſdevall, e dopo pochi giorni i ſintomi cominciaron ancor a calare, ceſſò la febbre, ed egli ſteſſo venne fino alla mia caſa a ringraziarmi.

Dopo che ho eſpoſto, che il metodo del Sig. Maſdevall è ben fondato ſopra la ragione oſſervatrice, e ſopra la ſperienza, reſtami or a dire dell' analogia, a cui come alla terza baſe è appoggiato. I mali, che il Maſdevall cercò con ogni ſforzo diſtruggere, o della medeſima natura o ſimili per lo meno ritrovò a quelli, contra i quali certamente i rimedj eſiſtevano: però di queſti prudentemente ſi prevalſe, rendendoli ſommamente utili e perfetti. Ecco dunque com' egli all' analogia affidoſſi, ecco ciò, che ora brevemente dichiaro.

S' egli è vero, che la china eſſendo di buona qualità tronca, ed efficacemente guariſce ogni ſpecie di febbri terzane, quantunque ſiano complicate, e maligne: ſe vero è, che riſtora gli ſpiriti perduti, che rimedia alla putrefazione, coagulazione, e diſſoluzione degli umori, e che

rinvigorisce la natura oppressa nei rapidi progressi della malignità: se ciò avviene nelle infiammazioni di gola, e fino nei principj di cancrena, con quanta più attività questa stessa china avvalorata coi sali alcalini, e colle particole sommamente sottilizzate dell' antimonio dovrà oprare non solo nelle infermità delle febbri intermittenti, ma ancora in tutte quelle, che analogia abbiano con loro? Dunque per titolo di analogia possiamo adoprare la china così avvalorata contra le febbri putrido-maligne continue, o non continue, subcontinue, e remittenti, contra i carbonchj, i vajoli, i mali isterici, le ipocondrie, l' empieme, e finalmente contra quante malattie provengono da simili cause, o da simili vizj degli umori.

Vent' anni sono, che Antonio Aen cominciò a prevalersi della china per rinvigorire la natura cadente nello stato delle febbri continue, ed acute; benchè egli non ci dichiarò, se le febbri erano o no maligne fin da principio: ma colle replicate emissioni di sangue, con un metodo antiflogistico sommamente attemperante, con cui si conduceva, bisognava, che gli spiriti degl' infermi fossero assai abbattuti, e di più doveano essere dissipati, mentre il rigore della

dieta

dieta limitavasi a solo brodo, ed acqua. Bisognava, che le parti solide mancassero di elasticità, e che la natura appena potesse resistere all' urto dei sintomi. Con tutto ciò il citato Autore afferma, che coll' uso della china le cose cambiavano di aspetto in meglio, e che talmente si placava il furore dei sintomi, che gran parte de' suoi infermi felicemente liberavasi da gravissimi mali. Che maraviglia dunque farà, che con tanto vantaggio il Sig. Masdevall siasi prevalso della virtù, ed efficacia della china contra le terzane maligne, contra le infiammazioni di gola, e contra i principj di cancrena? Perchè disapprovarsi che oltre l' essersi egli assai ben affidato ai due primi medici principj, abbia ancora potuto per l' analogia dei mali formare l' eccellente piano del suo metodo antifebbrile? Ecco dunque come io ritrovo questo metodo aggiustato alle massime, e regole, che furono le guide in ogni tempo degli eccellenti nostri Professori.

Signori: protesto infine, che scrissi io l' apologia del Sig. Masdevall non per qualche particolare interesse, non mosso da parzialità, non per affezione di amicizia; ma come sul principio dissi, soltanto l' amore alla umanità m' impe-

gnò

gnò a dire ſinceramente i miei ſentimenti in un aſſunto di sì grave importanza . In prova di ciò proteſto di nuovo ſotto giuramento , che non conoſco , nè mai ho veduto il Sig. Maſdevall : non ho verun rapporto , mire , o vincoli , che particolarmente debbano intereſſarmi a ſuo favore , tutto che abbia di lui la più alta ſtima , ed un gran concetto del ſuo merito . Iddio voleſſe , che i Medici in vece di perdere il tempo nell' invidioſa critica di un metodo sì vantaggioſo , ed ormai univerſalmente accreditato , ſi applicaſſero ad ampliarne l' uſo con ſaggie oſſervazioni , e nuove ſperienze . Sono &c.

Vincenzo Vicent , e Mugnoz .

Ulteriori Riflessioni del Traduttore .

PErchè in ultimo rifleſſioni non indicate ſul principio del libro come le altre ? Perchè chi le fa , confeſſa di ſtare *extra Doctorum ſubſellia* ; perchè ſe lo ſcritto non meritaſſe il nome di rifleſſione , potrebbe dargliſi il nome di applauſo al Maſdevall , ſiccome in occaſioni , e materie men

gravi

gravi farebbe uno ſpettatore di ultima fila. C'è ancora un'altra ragione, ed è perchè rifletto ſopra tutto ciò, che nel libro ſcriſſi. Comunque ſiaſi, un caſo riferito dal Rodòn alla pag. 102. della ſtoria dell'epidemie di Cartagena mi ha coſtretto a fare le brevi rifleſſioni, che leggeranſi dopo che l'avrò narrato; ed a me pare, che il metodo dell'Autore, i ſenſi ſuoi, quelli dei poſteriori Scrittori con eſſo ſolo ſi confermino. Eccolo fedelmente tradotto quale l'iſteſſo Rodòn lo racconta.

Giovanna Maria Ubeda, moglie di Candido Mena d'anni 22. vicina al Borgo di S. Antonio di queſta Città (parlaſi di Cartagena) entrando nell'ottavo meſe di gravidanza dopo viviſſimi dolori abortì una bambina morta. Le immediate conſeguenze furono freddo, totale ſoppreſſione dei locchj, di orina, e di depoſizione feccioſa, acuta febbre infiammatoria, polſo duro, moleſtiſſimo dolore nel pube, ſpaventoſo meteoriſſimo nella regione naturale, ſete ardentiſſima, lingua nera, alcuni moti convulſivi, principj di delirio, ed altri ſintomi, che faceano temere infiammazione nell'utero. D. Giovanni Calderòn Medico dell'inferma parlò del caſo all'altrove citato Llorens, che adempiva allora la Reale commiſſione

in

in Cartagena. Questi dall'inferma portasi prontamente in compagnia di molti Professori, uno dei quali era io. Il Calderòn fa la relazione col detto mio medico, che teme infelice successo usandosi di emissioni di sangue, dei diluenti, dei lavativi attemperanti, dei omenti di castrato, di sanguisughe, coppette, vessicanti &c. Io dunque, dice il Llorens, posto ch' Ella dispera di guarigione coi mezzi o praticati, o di sua intenzione, da quest' ora l' assicuro, se esattamente e coll' ordine che dirò, i miei rimedj sieno praticati. Il Medico, e l' inferma accettano la proposizione; ed ecco cosa si ordina. Copiose quantità di oppiata antifebbrile di modo che ogni ventiquattr' ore si prenda il compimento di due ricette: che a piacimento si beva quant' acqua si potrà, mescolandovi il siroppo di aceto: che mentre il male sia avanzato si aggiunga mezz' oncia di mistura antimoniale ad ogni porzione di oppiata dopo tre ore che siasi presa in simil guisa: che ogni ott' ore si somministri all' inferma un cristeo antifebbrile. Ecco esposti i rimedj, e il metodo che si eseguì fedelmente. Gli effetti furono, che al giorno seguente Maria Ubeda sperimentò notabile sollievo, ed abbassamento di febbre, orine copiose, alcune escite, dentro pochi giorni cessò la febbre,

bre, dissipossi il meteorismo, tutto il resto andò del passo ordinario eccetto i locchj che più tardarono, e la donna ristabilita andò pei fatti suoi. Il caso fu pubblico in Cartagena, e i Medici stessi ne restarono sorpresi.

Ecco il caso sopra il quale rifletto io. 1. Chi intraprese la guarigione? Chi dopo il Masdevall più di tutti intendeva la efficacia di quei rimedj, le circostanze, i tempi, ai quali erano adattabili, e l'ordine da serbarsi. 2. Come li somministrò? Non con diffidenza, nè per non saper cosa fare, non fluttuando, come la prima volta li ordinò il Mugnòz nell'anno scorso 88; ma ascoltando la Relazione di un bravo Medico, ma conoscendo il valore del rimedio in quel caso, e però promise dinanzi ai Medici il felice successo. 3. Sotto quai patti promise guarigione? Purchè si praticasse tutto fedelmente; portando nei casi pericolosi le dosi al più alto grado possibile, come il Masdevall vuole; onde così debbe osservarsi il Metodo suo. 4. A quale persona furono quei rimedj somministrati? Non ad un uomo robusto, nè di armata, che potesse resistere a tutti i tentativi dell'arte, ma ad una donna tenera di 22. anni:

ni : non baſta , ad una donna nel caſo della maggior proſtrazione di forze , a cui ſoggiace il ſeſſo debile. 5. Coſa ne ſeguì ? Una guarigione pronta , dichiarandoſi il miglioramento dal ſecondo giorno : guarigione felice , e ſoave , poichè non ſi dice , che avveniſſe nemmen un vomito , o altro irritamento violento , mentre non ſi omette tutto ciò che l' inferma ſperimentò , anzi all' oppoſto ceſſarono i violenti ſintomi di meteoriſmo &c. : guarigione perfetta , quale ſi legge ſul fine della Relazione. Queſte ſono le mie cinque rifleſſioni , colle quali ſolamente pretendo , che ſi abbia dell' Autore , e del ſuo Metodo quell' alto concetto , ch' eſſi meritano.

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor Generale del Sant' Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Relazione delle Epidemie ſofferte nel Principato di Catalogna nel* 1783., *ſcritta in Lingua Spagnuola dal N. S. D. Giuſeppe Masdevall e tradotta, ed illuſtrata, ſino all' anno* 1788. *dall' Abate Pietro Montaner* ſtampa, non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi, concediamo Licenza a *Pietro Q.m Gio: Batt: Paſquali* Stampator *di Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Giugno 1789.

PIETRO BARBARIGO Rif.
GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 293. al N. 2748.
Marcantonio Sanſermo Seg.